

Numero 6/2010

Supplemento a Segno nel mondo n.11/12. Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, CNS/AC Roma

DOSSIER

Educare: il volto giovane dell'Ac

- 10 anni di gemellaggio con la diocesi di Sarajevo
- Roseto: la mostra dedicata a Pier Giorgio Frassati

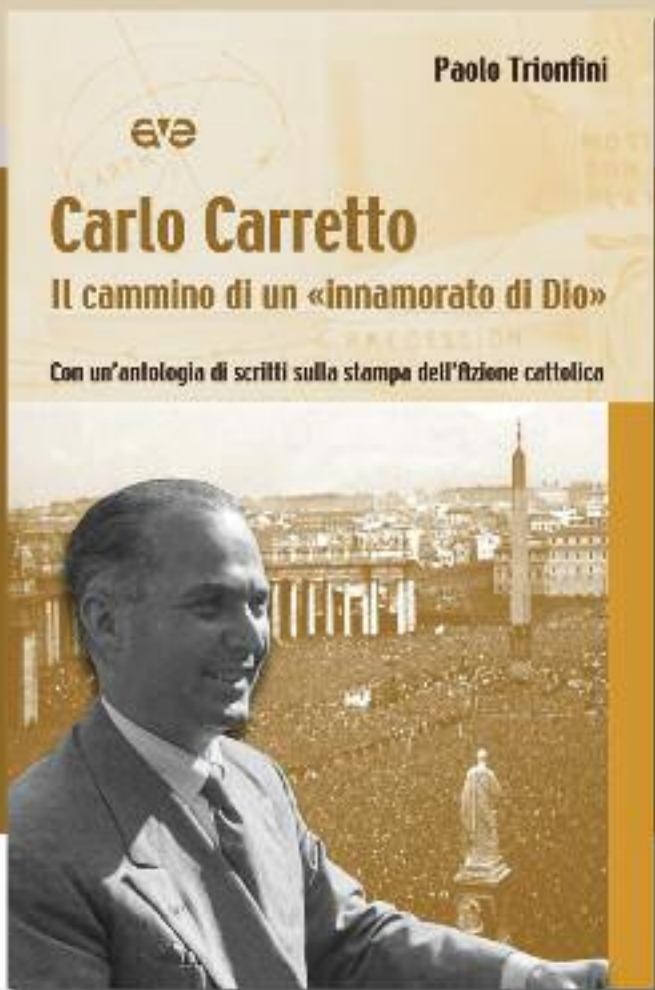
SEGNOPER

di SEGNODI



Carlo Carretto. Il cammino di un «innamorato di Dio»

La straordinaria
parabola biografica
di Carlo Carretto,
un «innamorato
di Dio» e un'ampia
antologia
dei suoi scritti
pubblicati sulla
stampa associativa...



€ 12,00

Acquista direttamente sul sito
www.editriceave.it
puoi pagare con  carta di credito

Scrivi a commerciale@editriceave.it
o ordina al numero verde

Numero Verde
800-869126

ave
Editrice AVE

Il 30 ottobre il Papa ci ha incoraggiato a proseguire sulla strada intrapresa da più di 140 anni e ci ha donato una bussola per strutturare i nostri itinerari di preparazione al servizio

di **Marco Iasevoli**

«Santo Padre, cosa significa oggi essere educatori?». Negli occhi di Milena – la giovane che ha rivolto la terza domanda al Papa lo scorso 30 ottobre – c'è tutta la bellezza e la gioia di questo servizio, ma anche la fatica delle piccole e grandi frustrazioni. Al suo fianco, idealmente, ci sono migliaia di educatori presenti in piazza, e altre migliaia incollati alla tv. «Santità, quale il senso del nostro servizio?». La domanda delle domande, il quesito che ci assilla quando un ragazzo stenta a credere e a crescere, quando un giovanissimo sbanda nella vita personale... la domanda che ci portiamo dietro come un rebus in consiglio parrocchiale, in diocesi, ai campi per responsabili. A quella domanda, proprio quella, il “formatore dei formatori” per eccellenza, papa Benedetto, ha risposto in modo completo, chiaro, essenziale. E per l'ennesima volta ci ha donato una bussola irrinunciabile per strutturare i nostri itinerari di preparazione al servizio educativo. Una bussola tanto più essenziale all'alba di un decennio che tutta la Chiesa italiana dedica alla sfida educativa.

Educare è possibile

Eccolo, l'educatore che sogna Benedetto: uno che ha «la gioia nel cuore e vuole comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita». Giovani e adulti che sanno «offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre». Persone che «tengono sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel “di più” che ci viene da Dio». In poche parole, il Santo Padre disegna una “regola di vita” e un “progetto formativo” preciso e accattivante. Non un tecnico dell'animazione, né un metodologo del gruppo, né un fine psicologo... ma un discepolo che ha «una conoscenza personale di Gesù, un contatto personale, quotidiano, amorevole con Lui nella preghiera, nella meditazione sulla Parola di Dio, nella fedeltà ai Sacramenti, all'Eucaristia, alla Confessione». Nemmeno un eroe solitario, quanto piuttosto una persona di relazione che sa «comunicare la gioia di essere nella Chiesa, di avere amici con cui condividere non solo le difficoltà, ma anche



Piazza San Pietro gremita dal popolo di Ac il 30 ottobre scorso

le bellezze e le sorprese della vita di fede».

Il Papa non ha eluso nemmeno un altro aspetto delicatissimo dell'educare: la relazione con i bambini, i ragazzi e i giovanissimi che ci sono affidati. Mettendo tutte e due le mani in una dimensione essenziale, la libertà della persona, che nell'itinerario di crescita va preservata e promossa, e non oppressa: «Voi sapete bene che non siete padroni dei ragazzi, ma servitori della loro gioia a nome di

Gesù, guide verso di Lui». Nessuno “si crea” educatore per motivazioni e ambizioni private, al contrario assume il compito solo perché «riceve il mandato dalla Chiesa». E nel ricevere il mandato dalla comunità cristiana, diviene interfaccia visibile presso tutte le agenzie educative: «Voi siete dei buoni educatori se sapete coinvolgere tutti per il bene dei più giovani. Non potete essere autosufficienti, ma dovete far sentire l'urgenza dell'educazione delle giovani



generazioni a tutti i livelli. Senza la presenza della famiglia, ad esempio, rischiate di costruire sulla sabbia; senza una collaborazione con la scuola non si forma un'intelligenza profonda della fede; senza un coinvolgimento dei vari operatori del tempo libero e della comunicazione la vostra opera paziente rischia di non essere efficace, di non incidere sulla vita quotidiana».

Esemplare, infine, il nesso che il Papa traccia tra servizio educativo, apparte-

nenza piena all'Azione cattolica, corresponsabilità nella vita della Chiesa e contributo al bene comune del Paese. «Quando aderite all'Azione cattolica dite a voi stessi e a tutti che amate la Chiesa, che siete disposti ad essere corresponsabili con i Pastori della sua vita e della sua missione, in un'associazione che si spende per il bene delle persone, per i loro e vostri cammini di santità, per la vita delle comunità cristiane nella quotidianità della loro missione».

Tanti spunti, tante sollecitazioni, ma anche tanta, tanta fiducia nel presente e nel futuro dell'Ac. Le ultime parole del Santo Padre ci danno aria e forza: «Io sono sicuro che l'Azione cattolica è ben radicata nel territorio e ha il coraggio di essere sale e luce. La vostra presenza qui, stamattina, dice non solo a me, ma a tutti che è possibile educare, che è faticoso ma bello dare entusiasmo ai ragazzi e ai giovanissimi. Abbiate il coraggio, vorrei dire l'audacia di non lasciare nessun ambiente privo di Gesù, della sua tenerezza che fate sperimentare a tutti, anche ai più bisognosi e abbandonati, con la vostra missione di educatori». Un "inno all'audacia" che ha raccolto il "sì" convinto e sincero di 100 mila persone. ■

Questo numero di *SegnoPer* viene pubblicato solo on line (in ragione dei problemi connessi all'aumento delle tariffe per la spedizione postale), come annunciato dalla Presidenza nazionale di Azione cattolica

Visto dall'Ac

1

Educare è possibile
di Marco Iasevoli

Dossier Educazione

6

Una strada ancora davanti a noi
di Ernesto Preziosi

16

Attivi e responsabili
di Raffaele Cananzi



20

Vicini a tutti
di Giuseppe Gervasio

24

Uno stile di famiglia
di Paola Bignardi

Filodiretto con l'assistente

28

Saper leggere gli Orientamenti pastorali
di Domenico Sigalini

Vita di Ac

30

Alle radici delle nostre scelte
di Titty Amore

32

Amare come Gesù
di Vito Piccinonna e Flavio Pilla

SegnoPer n. 6 - 2010
1° supplemento a *Segno nel Mondo*
n.11/12, novembre/dicembre 2010



Pubblicazione dell'Azione Cattolica Italiana

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore: Franco Miano
Direttore Responsabile: Giovanni Borsa
g.borsa@azionecattolica.it
Coordinatore: Fabiana Martini
f.martini@azionecattolica.it
In redazione: Gianni Di Santo
g.disanto@azionecattolica.it

Progetto grafico e impaginazione: Giuliano D'Orsi
Per le foto: Archivio foto AC, Agenzia Olycom, SIR, Romano Sicilliani

Stampa: Mediagraf S.p.a. Stab. di Roma
So.gra.ro. - Via I. Pettinengo, 39 - 00159 Roma
Chiuso in redazione: 12 novembre 2010

Tiratura: 500

Editore: Fondazione Apostolicam Actuositatem

Direzione e amministrazione:

Via Aurelia, 481 - 00165 Roma

E.mail redazione: segno@azionecattolica.it

Tel. 06.661321 (centr.) - Fax 06.66132360

Abbonamento annuale: solo supplemento € 20

Per versamenti: ccp n.78136116
intestato a: Fondazione Apostolicam Actuositatem
Riviste - Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
Fax 06.6620207
(causale "Abbonamento a SegnoPer")
Banca: Credito Artigiano - sede di Roma
IBAN: IT88R0351203200000000011967
cod. Bic Swift Arti itM2 intestato a:
Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
E.mail: abbonamenti.riviste@azionecattolica.it
Numero verde: 800.869126

Pubblicazione associata all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)





36

Un'età tutta da scoprire
di Simona Fodde

38

Studenti a congresso
di Elena Poser

40

Dopo Reggio Calabria
di Stefano Marra

42

Servono adulti credibili
di Vincenzo Lumia

44

Servire con gioia
di Massimiliano Romanelli

46

Insieme... per il dialogo
di Pietro Delcanale,
Francesca Meneghetti
e Roberta Russo

52

Un santo per vero amico
di Maria Teresa Bozzelli

Fede in cammino

54

Quella voce interiore
di Ugo Ughi

Assistenti in Ac

56

Credere insieme
di Giuseppe Masiero

Agenda

61

Verso il Natale
di Federica Cifelli

Segnalazioni

62

**Protagonisti
del cambiamento**
di Matteo Scirè

La scelta religiosa, oggi più attuale che mai, consiste nel riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, che può diventare fermento di civiltà, di cultura, di impegno sociale e politico

di Ernesto Preziosi*

La lunga storia dell'Ac racconta la vicenda di un'associazione che si è misurata con il movimento della storia, lasciandosi in qualche modo ridefinire, rimodulandosi, per essere all'altezza dei tempi, in un confronto costante con la modernità e i segni posti in essere dal processo della secolarizzazione.

A questa storia dobbiamo essere grati: perché è, come disse una volta papa Montini, un «motore che ci porta», che ci fa amare il presente e ci spinge verso l'avvenire. I cambiamenti che sono sotto i nostri occhi, e che attraversano in profondità i modi stessi del nostro vivere, ci chiedono di dare forma alla nostra esistenza, di saldare, mediante un cammino continuativo ed esigente, quel distacco tra la fede professata e la vita quotidiana (cfr. *Gs 43, En 19*). Per questo la nostra storia è fatta anche di scelte che hanno segnato la nuova stagione.

Un nuovo rapporto col mondo

Con il Concilio si è inaugurata una nuova stagione di rinnovamento che investe, e non poco, il rapporto Chiesa-

Una strada ancora davanti a noi

mondo. Un nuovo stile, uno spirito che contagia le scelte e mette in crisi le strutture. Giovanni XXIII, nel convocare il Concilio, aveva parlato di un mondo che «rivela un grave stato di indigenza spirituale», di fronte cui la Chiesa di Cristo, «ancora così vibrante di vitalità», sentiva il dovere di «chiamare a raccolta» i propri figli per poter «contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna».

La Chiesa è sacramento di salvezza *nel e per* il mondo: i suoi problemi sono in realtà i problemi del mondo, e non c'è problema del mondo e di quanti lo abitino che possa dirsi estraneo al suo sentire.

La scelta religiosa nasce in questo clima e in questa prospettiva, che qui possono essere solo rapidamente richiamati.

Per questa sua «attualità» tra le scelte che fondano il cammino associativo, in particolare negli anni dopo il Concilio ecumenico vaticano II, la «scelta religiosa», è forse la più nota.

Una scelta, due sottolineature

Da più parti e a più riprese quella scelta,



Paolo VI abbraccia Vittorio Bachelet, "padre" della scelta religiosa

nel corso degli ultimi decenni, è stata contestata, ad essa sono state attribuite "colpe" di vario genere: dalla crisi dell'associazione a quella del partito di ispirazione cristiana. Si tratta di critiche superficiali e non motivate. Se mai, non alla scelta quanto ad una modalità di attuazione possono essere attribuite delle responsabilità. Quella scelta in realtà, operata negli anni del Concilio vaticano II con la Chiesa italiana, comportava due sottolineature ancora valide.

La prima riguarda il primato dello spirituale, la centralità di Cristo e del suo Vangelo nella vita dei credenti, nella Chiesa e quindi anche nel suo rapporto col mondo.

Dirà, in proposito, Vittorio Bachelet –

presidente dell'Ac nel post-Concilio – in una intervista del 1979: «La scelta religiosa – buona o cattiva che sia l'espressione – è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato. Quando ho riflettuto su queste cose e ho tentato di esprimerle ho fatto riferimento a San Benedetto che, in un altro momento di trapasso culturale, trovò nella centralità della liturgia, della preghiera, della cultura il seme per cambiare il mondo, o – per meglio dire – per conservare quello che c'era di valido dell'antica civiltà e innestarlo come seme di speranza nella nuova». Sono parole che ancora oggi si impongono per la loro chiarezza.



Paolo VI assiste a una sessione del Concilio Vaticano II

Scelta religiosa, dunque, affermava Bachelet, «vuol dire che l'annuncio di Cristo può diventare fermento di civiltà, di cultura, di impegno sociale, di impegno politico; vuol dire anche che, se c'è un compito della Chiesa e, in essa, dell'Ac che si qualifica per essere la più vicina al cuore della sua missione, è quello di sfrondare tutto ciò che non è essenziale per andare all'essenziale, cioè all'annuncio di Cristo morto e risorto per noi, perché da questo possa germogliare l'affermazione, la crescita, la promozione dei valori cristiani e dei valori umani in una realtà che può essere nuovissima e in cui questi valori possono essere realizzati in forme antichissime, ma anche in forme totalmente nuove».

Come si vede, vi era in queste parole e nella scelta operata allora non solo il nucleo stesso del messaggio conciliare – proporre Cristo all'uomo di oggi – ma anche una chiara percezione di quanto profondo fosse il cambiamento in atto.

Utilizzo e ripropongo qui lunghi stralci dell'intervista a Bachelet non solo per la chiarezza di visione, ma anche perché si tratta già di una risposta – l'intervista è del 1979 – alle critiche che da subito si addensarono sulla scelta religiosa, vista come fuga dall'impegno politico, come un "ripiegamento nelle sacrestie".

Come si è visto, il richiamo a San Benedetto e al trapasso culturale è un evidente riferimento a una transizione epocale che per tanti versi ancora oggi non si è



conclusa. In sostanza, di fronte alle esigenze di rinnovamento e al mutamento generale in atto, l'Ac si era interrogata profondamente: «Di fronte a questo mondo che cambia, — concludeva Bachelet — di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, o comunque con buona consapevolezza, l'Ac si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo, rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana, che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido».

Una scelta di essenzialità quindi, un andare alle sorgenti della fede, un porre fiducia e un aprirsi alla speranza di futuro che sempre il seminare comporta.

La seconda sottolineatura, invece, riguardava la scena politica. È bene chiarire subito che il riferirsi alla politica, al contesto storico, era una conseguenza della scelta di fondo: non si trattava del contenuto principale; ed è anche singolare che negli anni le critiche e le interpretazioni in chiave negativa o polemica sulla scelta religiosa abbiano insistito proprio su questo aspetto consequenziale.

In sintesi, per quanto riguarda l'aspetto politico, si trattava di favorire un distacco da quel collateralismo che, originatosi in Italia all'indomani dell'ultimo conflitto mondiale per la particolare situazione in cui si trovò il nostro paese, e che consigliò l'unità politica dei cattolici, si era protratto nel tempo producendo difficoltà su più fronti. Se, da una parte, il fatto che la Dc avesse radicato la sua presenza nel paese con una rete autonoma — che andava oltre la sola rappresentanza cattolica — costituiva una sorta di laicizzazione del soggetto politico, dall'altra, questa evoluzione aveva aumentato la fatica dei cattolici a riconoscere nel partito di ispirazione cristiana, in un contesto di secolarizzazione accentuata, la difesa e il sostegno dei valori. Più ancora pesava il fatto che, a causa del collateralismo, l'immagine della Chiesa venisse percepita come un

tutt'uno con quella del partito politico, mentre il Concilio aveva chiesto alla comunità cristiana di essere luce per tutte le genti e quindi di presentarsi libera da ogni condizionamento.

Nella crisi: interpretazioni e fraintendimenti

Alla luce di quanto detto può essere più facile comprendere quali furono i motivi di frizione e di scontro all'interno del mondo cattolico e nella Dc negli anni seguenti quella scelta. Tanto più che l'attivazione del Concilio andò a impattare in una fase storica di crisi e di contestazione, fenomeno quest'ultimo che finì per assorbire molte istanze di rinnovamento che il Concilio aveva suscitato, modificandone la portata. La crisi stessa (per un verso organizzativa e numerica, per l'altro di identità) dell'Azione cattolica, che doveva cercare allo stesso tempo una nuova collocazione pastorale e una nuova modalità con cui assicurare, così come aveva fatto nella sua storia, la formazione di coscienze sensibili alle esigenze civiche e politiche, hanno contribuito a modificare alquanto il quadro di riferimento. Un quadro che nel frattempo si popolava di nuove presenze: aggregazioni e movimenti, segno della presenza dello Spirito, ma non facilmente collocabili in un contesto che andava scomponendosi.

Ci fu chi approfittò di un vuoto lasciato dalla faticosa fine del collateralismo, per candidarsi a colmarlo percorrendo tal-

volta la strada di una scorciatoia integrista. Una strada che finisce, da un lato, per asservire la fede in modo funzionale alla politica e, dall'altro, per danneggiare la politica stessa, offrendole occasionali puntelli e improbabili trasfusioni che, rassicurando illusoriamente, hanno ritardato il necessario rinnovamento della politica in generale, e del soggetto partitico di ispirazione cristiana in particolare.

A guardare a distanza quella crisi è possibile affermare come ciò che non aiutò la scelta religiosa, che "non la fece comprendere", fosse anche per così dire un difetto di laicità di chi, all'interno del partito, considerava quella sottolineatura un abbandono, un tradimento o comunque un disimpegno dei cattolici dalla politica. Ciò senza cogliere l'opportunità di un lavoro politico fatto nella giusta autonomia, che non si attendesse a ogni elezione l'appoggio esplicito del mondo cattolico. E di chi, per contro, chiedeva all'interno del contesto ecclesiale di mantenere quegli strumenti di raccordo e di mobilitazione che potevano condizionare il partito rispetto alla difesa dei valori o agli interessi della Chiesa. Un duplice difetto di laicità. Un difetto di "qualità formativa", di comprensione, che ci dice come a ridosso degli anni del Concilio, pur nel clima generale di entusiasmo e di fervore, il mondo cattolico rivelasse una notevole distanza tra il vissuto, la prassi quotidiana, e i grandi contenuti conciliari. Specie nella parte più collegata con la politi-

Quella scelta prevedeva, infatti, di mettere al primo posto la formazione: per questo l'associazione che vuol fare la scelta religiosa deve rispondere della qualità formativa dei suoi itinerari

ca persisteva una mentalità che faticava a cogliere i profondi motivi di una "distinzione" necessaria: rimanevano cioè sul campo le attese verso un mondo cattolico schierato, funzionale, serbatoio di voti e, a certe condizioni, di classe dirigente. Intanto andava crescendo, anche nel dibattito culturale, un confronto, vivo in particolare negli anni '80, tra due posizioni riassunte nelle espressioni *cultura della presenza* e *cultura della mediazione*. Dibattito di per sé emblematico, ma per altro verso inconcludente, perché in realtà non è possibile eliminare uno dei due termini. Il punto vero del confronto riguardava e riguarda, a ben vedere, la modalità di una presenza che, essendo nella storia, non può che realizzarsi con una mediazione. Sta qui il nodo cruciale su cui ancora oggi manca una condivisione e su cui è necessario operare. Un percorso necessario e opportuno che, a certe condizioni, non pregiudica affatto l'identità, ma anzi le consente di svolgere la sua vera funzione, di illuminare, di dare senso alle realtà umane, aprendo il cuore degli uomini alla chiamata di Dio. I termini del dibattito rimangono di attualità.

Una formazione efficace: costruire mediazioni

Una ricostruzione storica dei tempi e delle modalità di quella scelta, così

come dei termini del dibattito che l'ha seguita, non può prescindere da una considerazione: la necessità di realizzare da parte dell'associazione, ma più in generale della comunità cristiana, i presupposti di una mediazione storica all'interno del percorso formativo, lasciandosi interpellare dagli uomini e dalle donne del nostro tempo.

Mi spiego: la visione storica complessiva del Movimento cattolico contemporaneo ci offre con sufficiente chiarezza l'immagine di una serie di iniziative, di strumenti, di luoghi messi in opera come risposte alle esigenze reali delle persone. Come dire che, se dovessi avanzare una critica, non la rivolgerei alla scelta religiosa, ma al modo eccessivamente teorico con cui la si è proposta, finendo, in fondo, per favorire la nascita di scorciatoie e di fraintendimenti.

Una verifica allora è necessaria, a partire proprio dal primato dello spirituale e dalla formazione: a che punto è l'Ac, le sue associazioni parrocchiali quanto a vita spirituale?

Quella scelta prevedeva, infatti, di mettere al primo posto la formazione: per questo l'associazione che vuol fare la scelta religiosa deve rispondere della qualità formativa dei suoi itinerari, che «contribuiscono ad arricchire la comunità» (*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 54), degli strumenti che li sussidiano, dell'aderenza reale alle problematiche esistenziali di quel momento storico.

Qualità formativa, ma non solo. Una visione storica ci aiuta a cogliere l'esigenza di strumenti che si possono accendere e spegnere nel tempo, ma che sempre si propongono come risposte efficaci alle reali esigenze esistenziali delle persone.

Su questo punto ritengo sia corretto recepire alcune critiche su come si è faticato a porre in essere adeguate mediazioni. A ciò ad esempio ha contribuito una certa crisi di rigetto della storia precedente in verità ricca di formazione, certo si è fatta fatica a causa della crisi di numeri e alle difficoltà di collocazione pastorale dell'Ac, ed è stata proprio la formazione sistematica ad aver pagato un prezzo. D'altra parte, evocare una scelta che chiede formazione di qualità e fare fatica proprio su questo punto, non poteva che creare una certa frustrazione all'interno e afasia rispetto l'esterno. Lo stesso si può dire per le strutture di mediazione culturale e sociale che andavano reinventate nel nuovo contesto, ponendone in essere di nuove ed efficaci.

Vi è bisogno di una creatività che risponde alle esigenze del presente, senza farsi frenare da una sorta di purismo che vede la scelta religiosa come qualcosa di spirituale e insieme di astratto. Così come vi è la necessità di ripensare strumenti e forme storiche... perché l'associazione non è un museo. Potrei esemplificare riferendomi al tema della famiglia, a quello dell'educazione,



Una delle immagini più significative del Concilio: i padri conciliari escono in

al tema della scuola e del lavoro, al tema della condizione giovanile e dell'università o degli anziani, a tutte le problematiche di rilievo esistenziale e sociale insieme, temi che chiedono mediazioni, strumenti efficaci in grado di accompagnare e sostenere le esperienze. Non mancano esempi positivi per gli anni recenti (come ad esempio L'osservatorio costituzionale e il lavoro degli Istituti Paolo VI, Bachelet, Toniolo, o il lavoro per "ambiti" del settore Adulti). L'intuizione della scelta religiosa, a me pare, è tutt'altro che astratta, ci chiede una realizzazione storica: come fare per offrire itinerari formativi veri, efficaci, incontrabili, che accompagnino uomini e donne a vivere l'essenzialità del Vangelo



processione tra la gente a piazza San Pietro

ogni giorno? Come fare a rendere presente nelle comunità diocesane e parrocchiali un'Associazione che viva una fraternità feconda e non si limiti a spendersi in alcuni servizi? Come dalla scelta religiosa può venire lo stimolo a far sì che un gruppo parrocchiale sia una proposta esigente e praticabile di vita cristiana? E infine, come realizzare nei percorsi formativi quella necessaria lettura delle esigenze del mondo in cui viviamo? Come favorire e sostenere, attraverso l'individuazione di strumenti esistenti o la creazione di nuove possibilità, quell'impegno sociale e civile che non si fermi ad un generoso volontariato personale, ma che si esprima nel contesto storico e politico grazie alla formazione

ricevuta e che continui ad esprimersi sotto la personale responsabilità di ciascuno?

Il punto è proprio questo: spazi di mediazione in cui approfondire la cultura politica (luoghi di discernimento comunitario) sono essenziali, perché la coscienza individuale – se non è “convenientemente formata” – non è attrezzata a leggere e interpretare la realtà e a operare mediazioni in un contesto complesso come quello di oggi.

La scelta religiosa e il futuro dell'Ac

Scelta religiosa, cioè più formazione e di qualità; più densità di vita associativa; più fraternità che sostenga il cammino e testimoni la bontà e praticabilità della vita cristiana; più fantasia, più spirito di intrapresa, con una creatività che offre risposte ai bisogni; più capacità di realizzare strumenti, iniziative, servizi (una volta si diceva “opere”), che rendano presente, incontrabile, sperimentabile, il cristianesimo nella storia. Il di più di formazione deve assicurare l'agilità della mediazione e l'adeguata lettura della storia presente (il contesto plurale, i rischi di fondamentalismo, la spirale negativa della deriva valoriale ecc.). Ma non ci si può fermare alla lettura critica, pena l'infertilità... proprio della scelta religiosa.

Perché questa scelta sia compresa e condivisa, perché sia ancora considerata una *grande* opportunità per questa stagione, in definitiva a me pare sia neces-

sario compiere – proprio da parte di chi ne è convinto – tutte quelle azioni che, lasciando alla provvidenza il suo compito, consentono la cura della semina e al seme di germogliare, di crescere e dare frutto. C'è – nell'immagine del seme e nel richiamo alla coltivazione – una cura indispensabile, un sostegno che offre le opportune mediazioni, ne sperimenta la validità. In questo campo l'Ac ha dato i suoi frutti migliori.

Vi è un punto che mi pare interessante: dopo il Concilio, per alcuni anni, si è come vissuta la convinzione di essere di fronte a un'eclissi del mondo cattolico o quantomeno che le forme, i legami che ne avevano caratterizzato l'esistenza in un lungo periodo storico (con una accentuazione organizzativa lungo gli anni '50) non avessero più motivo di essere. La centralità della comunità cristiana, così come il Concilio l'aveva ridisegnata, diveniva il punto finale verso cui tendere con ogni risorsa per contribuire a costruire la Chiesa del Concilio.

In questa visione un'associazione come l'Ac non è che non abbia più un ruolo, anzi, può essere uno strumento utilissimo proprio a partire dalla sua natura religiosa continuamente riscelta nei vari momenti storici. È una strada intrapresa. Accanto alla riflessione sui punti critici e le mancanze, si può infatti fare riferimento a scelte positive e conseguenti che l'associazione ha fatto in questi ultimi decenni.

Non è un caso che il rilancio dell'associazione in questi anni proceda di pari passo con la rivisitazione che la comunità cristiana sta facendo della parrocchia, considerata come la possibilità ordinaria di accedere alla Chiesa del Signore. Allo stesso tempo occorre promuovere una visione più consapevole della cattolicità della Chiesa come una caratteristica che ci fonda e che ci dispone a cogliere ed accogliere le differenze del mondo contemporaneo.

L'Ac in questa stagione storica postconciliare e globale, che richiede grandi orizzonti e capacità di incidere a livello locale, ha trovato le vie e le motivazioni per una nuova internazionalizzazione che, potremmo dire, parte dal basso, dall'esistente: è la realtà del Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), una realtà su cui investire e che molto può fare anche per dare consistenza alla stessa esperienza nazionale.

Pur nel mutato scenario dell'associazionismo laicale e della geografia ecclesiale, risulta sempre più necessario promuovere un tipo di aggregazione come l'Ac, che esprima la dedizione e la fedeltà dei laici nella Chiesa locale, adeguatamente formati secondo progetti fondati sulle quattro note conciliari e sull'identità laicale tracciata dal magistero recente, a partire dalla *Lumen Gentium*. Secondo lo stile della scelta religiosa.

Siamo chiamati a vivere una nuova stagione, a riempire il presente di risposte creative con gli occhi rivolti a quel futu-



I due presidenti di Ac, Maltarello e Bachelet, con Paolo VI

ro che inizia già oggi e ha la luce serena e paziente della speranza.

E non mancano motivi di gratitudine e di speranza che ci coinvolgono, aprendoci al futuro: «Il presente delle cose passate è la memoria, – scriveva Sant’Agostino – il presente delle cose presenti è la percezione creativa, mentre il presente delle cose future è la speranza». Per continuare a camminare in questo solco, ogni generazione di Ac ha continuato ad approfondire la sua natura religiosa che è come dire “fare la scelta religiosa”. Essa quindi è per noi qualcosa di dinamico, un’ottica per leggere la realtà che cambia, per non isolarsi in

C’è – nell’immagine del seme e nel richiamo alla coltivazione – una cura indispensabile, un sostegno che offre le opportune mediazioni, ne sperimenta la validità. In questo campo l’Ac ha dato i suoi frutti migliori

improbabili, incontaminate purezze che potrebbero farci sentire più coerenti ma, anche, drammaticamente sterili. Dobbiamo saper coniugare nell’oggi la fecondità di quella scelta.

Dalla nostra scelta consegue uno stile. La nostra strada passa dentro i processi, dentro la realtà di ogni giorno, da affrontare con la responsabilità di laici che sanno di essere parte viva della Chiesa nella storia. Una strada che ci mostra l’utilità nell’oggi di quella scelta religiosa rispetto alla quale non possiamo più tornare indietro. Questa scelta ci dice che non possiamo saltare le mediazioni, che non possiamo non rispettare e comprendere la laicità della politica e la distinzione necessaria tra fede e politica: la fede che è per noi l’assoluto, in cui radichiamo la vita, rispetto al relativo della politica.

D’altra parte l’ancoraggio alla radice religiosa inibisce lo spirito di crociata, sconsiglia le mobilitazioni rumorose, ma proprio per questo ci chiede di stare dentro gli eventi, di affrontare le scelte in spirito di dialogo, in qualche modo coinvolgendo noi stessi, i compagni di strada prima ancora che gli avversari, con questo stile. Uno stile che sarà comprensibile solo se accompagnato da un corrispettivo impegno con i relativi strumenti di mediazione.

La scelta religiosa, se la sappiamo fare, oggi è più attuale e urgente di ieri. □

**vice presidente nazionale per il settore Adulti dell’Azione cattolica italiana dal 1997 al 2005*

La vita associativa è caratterizzata da un singolare metodo democratico, che nulla toglie alla guida dei pastori e molto aggiunge alla responsabilità dei laici

di **Raffaele Cananzi***

La “democraticità” può ben essere annoverata fra le note caratteristiche dell’Azione cattolica che è in Italia. La questione merita di essere esaminata sotto due profili. Il primo concerne l’aspetto formativo dell’Ac nel senso di stabilire se e come nell’itinerario formativo, di oltre centotrenta anni di storia, la visione sociopolitica della democrazia sia stata considerata, approfondita e assunta nell’ambito associativo. Il secondo profilo attiene alla vita propria dell’associazione nel senso di valutare l’esistenza di forme democratiche di partecipazione e del concreto esercizio di un metodo democratico. Nel quadro di questo secondo profilo merita considerare che, pena il suo snaturamento, l’Ac è sempre stata un’associazione ecclesiale di laici, per cui occorre contemperare la normale visione occidentale della democrazia con la struttura gerarchica della Chiesa cattolica.

L’Azione cattolica italiana ha la sua origine nella Società della gioventù cattolica (1867-68) di Mario Fani e Giovanni Acquaderni. Le fonti storiche indica-

Attivi e responsabili

no nel 1874 – a quattro anni dalla breccia di Porta Pia e, dunque, dall’annessione all’Italia sabauda dello Stato pontificio – l’anno in cui l’appellativo “italiana” si aggiunge all’originaria denominazione. Mi pare che questa aggettivazione non voglia certamente dire che la Società della gioventù cattolica ritenga giustificata l’occupazione dello Stato pontificio e, quindi, già in qualche modo superata quella che poi si chiamerà “la questione romana”. Sia perché la Società è nata anche per difendere il potere temporale del Pontefice – soprattutto come garanzia per l’esercizio della libertà religiosa – sia perché nel trentennio successivo non mancano anche nelle file della Società “cattolici intransigenti”, sembra che l’appellativo “italiana” non intenda segnare un’adesione politica allo Stato italiano quanto piuttosto un’apertura ai fratelli nella fede e ai laici qualunque fosse il luogo della loro residenza nell’Italia geografica. La Società sottolinea la sua natura popolare piuttosto che la sua volontà di sentirsi parte della appena nata democrazia italiana. Si trattava, peraltro,



gramma sociale della “democrazia cristiana” di Romolo Murri. Anche alcuni soci dell’Azione cattolica, allora rivisitata da Pio X nella sua struttura organizzativa e operativa, aderiscono al programma murriano. Il seme della democrazia germina da quel tempo, ora più o meno, nello spirito associativo. Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare italiano, trova non pochi adepti al nuovo partito proprio nelle file dell’Azione cattolica. Nel momento in cui si rinsalda il potere fascista, dopo lo scioglimento imposto del Partito popolare, Giovanni Battista Montini, assistente nazionale della

allora di una “democrazia bambina” per l’assai limitato corpo elettorale, l’esistenza non di partiti ma di notabili parlamentari, il non costituzionalmente garantito equilibrio dei poteri.

A me sembra che si possa dire che l’aspirazione a un assetto politico democratico si palesi nella vita associativa solo nel primo decennio del ‘900. Un segnale in questo senso è l’ampia condivisione dei giovani dei circoli della Fuci al pro-

Fuci, richiama la necessità di formare i giovani agli ideali della libertà e responsabilità. Si tratta dei valori fondativi della democrazia e basilari per l’applicazione del metodo democratico volto a consentire la partecipazione del popolo al governo del paese. Comincia e si sviluppa quel profondo processo formativo al sentire e all’operare democratico che coinvolge fucini, laureati (1934) e larghe fasce nell’ambito maschile e fem-

minile dell'associazione, tanto che De Gasperi, negli anni '40, trova buona parte del mondo cattolico preparato e, comunque, sensibilizzato ad accogliere un sistema democratico cristianamente ispirato. L'opera formativa dell'Azione cattolica, nei suoi Movimenti e nel corpo associativo, contribuisce, e non poco, alla ripresa della vita democratica in Italia e certamente apre una riflessione nuova sul tema dei sistemi politici nell'ambito della vita della Chiesa. Papa Pacelli, nei suoi messaggi natalizi del 1942 e 1944, supera il contrasto o l'indifferenza della Chiesa verso la democrazia politica, della quale parla con una nuova considerazione, che è ben più che mera tolleranza. Non è ancora l'accoglienza e l'auspicio che saranno vent'anni più tardi del Concilio, ma è già una grande apertura alla democrazia, così avallando il profondo lavoro formativo da tempo iniziato in Azione cattolica ed esprimendo la necessità che di esso si abbia continuità rafforzata ed estesa all'intera comunità cristiana. Il contributo dei cattolici dell'Ac alla Costituente e la passione civile con la quale sostengono i supremi principi e i grandi valori, ancora pienamente attuali, della carta Costituzionale del 1948 fanno parte del patrimonio associativo. Da questa stringatissima sintesi storica e dal vissuto associativo dal '48 ad oggi si può ben dire che la democraticità è caratteristica dell'Azione cattolica italiana, perché la visione democratica è parte costi-

tutiva del suo progetto formativo di mature coscienze di laici partecipi della vita sociale e politica per contribuire a costruire, sulla base dei principi democratici evangelicamente coniugati, una città dell'uomo giusta e fraterna. Si vorrebbe una città dell'uomo per quanto possibile anticipazione e riflesso della città di Dio.

Ma la democraticità è anche caratteristica dell'Ac, perché da quarant'anni, dallo Statuto unitario del 1969, l'associazione vive al suo interno uno spirito democratico e disciplina il suo itinerario attraverso regole democratiche. Il tessuto associativo forma ad una democrazia di qualità ed evoca, attraverso la sua vicenda interna, un chiaro metodo democratico ormai acquisito alla vita associativa nella luce del Concilio Vaticano II. Questo evento storico ha aperto orizzonti di speranza dentro la Chiesa e ha connotato di luce più umana anche rapporti ed istituzioni civili offrendo nuove finalità e dimensioni alla società contemporanea e alle stesse comunità politiche. Le culture sono state certamente toccate dalla pregnanza di certe categorie che, pur eminentemente teologiche, non possono non avere influenzato realtà ecclesiali e storie civili. È intuitivo che ciò sia accaduto, in via esemplificativa, per la eguale dignità di tutti i battezzati nella vita della Chiesa, il popolo di Dio chiamato alla missione salvifica, la comunione fra tutti i credenti pur nella distinzione di carismi e

L'associazione ha richiesto e richiede, nel pieno spirito di servizio, educatori e responsabili sensibili al tema della democrazia e alle importanti questioni istituzionali, sociali ed economiche

ministeri, la collegialità presbiterale ed episcopale pur nel confermato primato di Pietro, i combinati sistemi di elezioni e di nomine. Di questa ricchezza di pensiero teologico, ampiamente incidente nella vita contemporanea, e della collegata novità della dottrina organica sul laico e sul laicato cattolico organizzato ha fatto tesoro l'Azione cattolica italiana, attraverso una riflessione pluriennale e una impegnativa prolungata e ampia partecipazione di tutte le realtà associative, dandosi uno Statuto di stampo conciliare sotto la responsabile direzione di Vittorio Bachelet e di mons. Franco Costa e l'altissima e mai sufficientemente lodata guida di Paolo VI. Questa riflessione, pregata, assai articolata, vissuta con immutato e ammirevole impegno pur nel suo lungo percorso (se ne legga la documentazione in *Lo Statuto della nuova Azione Cattolica*, a cura di Mario Casella, ed. Civitas, Roma 1990), ha coagulato nella narrazione della premessa e nel dispositivo delle norme, per quanto occorre alla vicenda dell'Ac, il patrimonio associativo, già impregnato di formazione alla democrazia, e la ricchezza teologica delle categorie conciliari disegnando un'Azione cattolica che, pur restando squisitamente ecclesiale e saldamente legata alla vita della Chiesa locale, affina ed esige una profonda responsabilità dei laici e li chiama a un'agire interno di alta qualità democratica perché ne richiede una costante partecipazione alla vita

associativa, una seria preparazione al triennale percorso (di verifica e di programma) assembleare e una scelta elettiva dei responsabili ai vari livelli con collegata nomina, in alcuni casi, da parte della gerarchia. Un singolare metodo democratico, che nulla toglie alla guida dei pastori e molto aggiunge alla responsabilità dei laici.

I laici di Ac hanno vissuto e vivono la democrazia nella vicenda associativa ed in quella del paese attraverso una partecipazione attiva e responsabile. L'associazione ha richiesto e richiede, nel pieno spirito di servizio, educatori e responsabili sensibili al tema della democrazia e alle importanti questioni istituzionali, sociali ed economiche che essa involge e che presentano sempre essenziali profili morali. L'Italia attenta sa bene quanto l'Azione cattolica italiana abbia contribuito e contribuisce, in virtù della formazione di coscienze libere e democratiche e dell'interna vitale sperimentazione associativa, all'instaurazione e allo sviluppo della democrazia nel paese. Nelle non poche ombre che avvolgono in questo tempo il travagliato passaggio del paese, si fa più forte ed esigente l'istanza che educatori e responsabili dell'Ac si impegnino, nel cammino formativo dei propri gruppi, a rigenerare lo spirito democratico e a rinvigorire l'amore ai valori della democrazia. ■

**presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana dal 1986 al 1992*

**Popolarità per l’Azione cattolica
significa sapersi misurare
con i problemi che il contesto storico
pone in concreto per lo sviluppo
della società civile**

di Giuseppe Gervasio*

Il nostro Statuto, nell’articolo dedicato alla “vita associativa” (art. 11) sottolinea le caratteristiche che devono contraddistinguere la specifica esperienza di Azione cattolica «nella comunità cristiana e nella società civile» e le indica con una serie di aggettivi o, meglio, con tre coppie di aggettivi che la qualificano come una esperienza «ecclesiale e laicale», «comunitaria e organica», «popolare e democratica»: da qui la *popolarità* come una delle parole-chiave che connotano la nostra associazione.

Popolarità che l’Azione cattolica deve considerare con riferimento a ciascuno dei due ambiti evidenziati nello stesso articolo: la comunità cristiana e la società civile.

Popolarità, riferita alla comunità cristiana, significa fundamentalmente, per l’Azione cattolica, riconoscersi come parte viva, come espressione della Chiesa che è “popolo di Dio” e quindi ritrovare le proprie radici, il proprio riferimento qualificante nel tessuto, nelle dimensioni essenziali e nella dinamica che sono propri del popolo di Dio.

Vicini a tutti

Da qui il suo collocarsi nell’ambito delle Chiese particolari, ben sapendo che, come insegna il Concilio, «in esse e a partire da esse esiste l’una e l’unica Chiesa cattolica» (*Lg* n. 23); da qui la “diocesanità” dell’Azione cattolica, il suo essere radicata nella diocesi e, in essa, il suo essere attenta ai luoghi e alle comunità in cui è annunciata la Parola ed è celebrata l’Eucarestia; da qui la sua attenzione specifica, nel tessuto del territorio, alle parrocchie, a proposito delle quali il Concilio (*Ss* n. 42) ricorda che esse, nel luogo in cui sono state costituite, «rappresentano, in certo qual modo, la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra».

La popolarità, letta sempre nell’ottica della Chiesa “popolo di Dio”, fa emergere una altra attenzione che deve caratterizzare l’esperienza di Azione cattolica: l’attenzione al sacramento del matrimonio e alle comunità familiari, perché è attraverso quel sacramento e il formarsi e il susseguirsi delle famiglie che vive il popolo di Dio.

Il “popolo di Dio” è caratterizzato dalla varietà: varietà di età, di condizioni, di

situazioni, di doni, di capacità, di servizi e di funzioni; popolarità, sotto questo profilo, significa non sentirsi attenti soltanto ad alcune di queste specificità, di queste parti del tutto che è, nel concreto, la comunità ecclesiale; significa, piuttosto, essere attenti alla complessità della vita ecclesiale, alla comunità ecclesiale nel suo insieme ed essere aperti alla varietà che le connota e alla vitalità e alla ricchezza che ne possono derivare; significa, perciò, sentirsi chiamati a riconoscere e mettere a frutto questa vitalità, questa ricchezza: nella comunione, nella condivisione, nel cammino comune che la comunità ecclesiale sta compiendo con la guida dei propri pastori; in questo quadro, popolarità significa cura e sviluppo della dimensione comunitaria e ricerca di una viva unità partecipata nella realtà ecclesiale.

Passando al significato che la popolarità può evidenziare in relazione al contesto della società civile in cui l'Azione cattolica è presente ed operante, il riferimento più significativo può essere nella linea del sentirsi ed essere efficacemente parte di un popolo, di una comunità civile

L'Ac ha certamente un compito educativo e formativo ed è chiamata ad essere luogo e strumento per un cammino culturale, in particolare per formare "mentalità" e per sostenere "culture diffuse" di ispirazione cristiana

che compie il proprio cammino nella storia e che deve misurarsi con i problemi che la storia le pone.

Problemi da affrontare nell'ottica del bene comune da costruire, delle condizioni di vita da promuovere, conformi alla dignità e al pieno sviluppo di ogni persona umana.

L'Azione cattolica non è un partito politico e perciò non è chiamata ad affrontare questa tematica con la logica, le finalità e i modi propri di un partito politico; essa è un soggetto ecclesiale, è una associazione di laici e la sua finalità, come è ben noto, la colloca nell'ambito del "fine generale apostolico della Chiesa" (*Statuto*, art. 1; AA n. 20) e queste note ne determinano il campo e il modo di agire. Essa ha certamente un compito educativo e formativo ed è chiamata ad essere luogo e strumento per un cammino culturale, in particolare per formare "mentalità" e per sostenere "culture diffuse" di ispirazione cristiana, a fronte dei temi emergenti che riguardano il senso della vita e i riferimenti valoriali da riscoprire,

approfondire, proporre.

Attraverso la vita e il servizio associativo, l'Azione cattolica è, così, chiamata a contribuire alla lettura della realtà della storia nella quale viviamo, con "sapienza cristiana" e a operare il discernimento che ne deriva per orientare le scelte da compiere.

Popolarità per l'Azione cattolica significa svolgere questo compito educativo, formativo, culturale, per un laicato che sappia misurarsi con i problemi che il contesto storico pone in concreto per lo sviluppo della società civile.

Sempre in questo quadro, popolarità per l'Azione cattolica significa anche attenzione a tutto ciò che nella concreta realtà del contesto sociale può contribuire ad un più diffuso tessuto di rapporti di accoglienza, di reciproco servizio, di solidarietà, può promuovere e sostenere forme e luoghi di incontro, di ascolto, di dialogo: sono queste infatti le condizioni essenziali perché vivere nel concreto modo di essere della nostra società non risponda a chiusure individualistiche, a separazione, ad esclusione, ma possa svilupparsi secondo la logica del "con vivere" e quindi dell'accoglienza,



za, e possa promuovere il concreto sviluppo della dimensione comunitaria e della dinamica della partecipazione.

La popolarità così intesa richiede due fondamentali presupposti che la vita associativa di Azione cattolica deve promuovere e sostenere: l'apertura alla condivisione e l'apertura al dialogo; è la condivisione che consente di cogliere i problemi del nostro tempo e di farsi carico della ricerca di un loro possibile superamento; è il dialogo che porta all'ascolto, al confronto, e che costituisce la strada per la ricerca di un cammino comune da costruire.

La nota della popolarità, così intesa, porta necessariamente a misurarsi criticamente con le condizioni che determi-



nano l'evolversi dei problemi e delle situazioni che caratterizzano la società civile in cui viviamo e che ne determinano la fisionomia e le dinamiche.

Misurarsi criticamente significa prospettare le vie e i modi storicamente possibili per promuovere quei cambiamenti verso i quali è necessario orientarsi per giungere ad obiettivi conformi alla dignità e al pieno sviluppo di ogni persona umana.

Questa esigente prospettiva riporta il discorso ad un dato essenziale per l'Azione cattolica che è associazione ecclesiale di laici e quindi riporta al «carattere secolare che è proprio e specifico dei laici» (*Lgn.* 31).

Da qui un campo d'azione per l'Azione

cattolica nella linea della formazione di un laicato proprio nell'ottica del "carattere secolare" che deve contraddistinguergli: e questo qualificante impegno avendo presente in particolare due attenzioni essenziali: una formazione che sia radicata sulla capacità di discernimento del contesto storico e delle concrete condizioni in cui si deve operare secondo la sapienza cristiana, e porti a una adeguata capacità di giudizio prudentiale che aiuti ad individuare e a sorreggere le scelte operative che vanno assunte nel ricercare e nel concorrere a costruire il bene comune storicamente possibile. □

**presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana dal 1992 al 1998*

**L'unitarietà, ben diversa
dall'uniformità, significa creare
le condizioni perché ciò che ognuno
è possa diventare dono
e provocazione per l'altro**

di Paola Bignardi*

Il termine *unitarietà*, nel lessico associativo, è tra quelli che comprendono solo i responsabili e gli aderenti più introdotti, tanto fa riferimento ad aspetti particolari della vita e della storia della nostra associazione. Per tutti gli altri, l'Azione cattolica è senza aggettivi, e le scelte di fondo che la contraddistinguono sono quelle che riguardano la sua identità profonda, la sua spiritualità, il suo progetto formativo, la sua cultura associativa.

La scelta dell'unitarietà va compresa a un duplice livello: quello del suo significato associativo, per il quale costituisce effettivamente una *scelta*, e quello della dimensione organizzativa, importante anch'essa, ma subordinata alle prospettive ideali ed educative.

La storia da cui veniamo

Perché un aspetto apparentemente solo organizzativo deve richiedere così tanta attenzione?

Per comprenderlo, occorre tenere presente la storia dell'associazione, che, nata dall'intuizione di due giovani nel 1868 come Società della gioventù cattolica, ha

Uno stile di famiglia

visto sorgere nel tempo altre associazioni radicate nello stesso ideale e destinate a coinvolgere altri soggetti: nel 1908 l'Unione donne di Azione cattolica; nel 1919 la Gioventù femminile, nel 1922 l'Unione uomini. Realtà associative diverse, in un tempo in cui l'educazione veniva impartita tenendo conto rigidamente delle differenze di genere e in cui la comunicazione tra i giovani e gli adulti non avveniva con la naturalezza di oggi.

L'ideale tuttavia era lo stesso, sia che venisse racchiuso nel programma iniziale della devozione alla Santa Sede, dello studio della religione, della testimonianza della vita cristiana, dell'esercizio della carità; sia che fosse espresso con le parole di Armida Barelli, che per le giovani della Gioventù Femminile riassunse nel trinomio "Eucaristia, Apostolato, Eroismo" l'ideale che «vale più della vita». L'Azione cattolica ha preso forma nel tempo attorno allo stesso impegno: far crescere un laicato che visse una vita cristiana seria, capace di sentire la Chiesa con cuore filiale, e al tempo stesso compromesso con responsabilità, coerenza e creatività negli

ambiti della vita sociale, da quello della professione fino a quello della politica. Oggi definiremmo tutto questo il carisma dell'Azione cattolica, identico nelle quattro associazioni, che tuttavia conservavano una loro organizzazione, loro responsabili, una loro stampa, una loro amministrazione.

La cultura ecclesiale del Concilio portò nell'Azione cattolica, come sappiamo, un vento nuovo. In quel clima di generosa disponibilità a una revisione che fu una vera conversione ecclesiale, nacque lo Statuto conciliare, in cui l'ideale della tradizione appariva nel suo valore di intuizione profetica e si esprimeva secondo la sensibilità e il linguaggio del Concilio. In quella prospettiva parve naturale compiere una scelta che desse evidenza all'unico ideale. Fu così che le quattro associazioni divennero una sola, alla quale appartenevano adulti e giovani, uomini e donne, ragazzi e adolescenti. Era importante evidenziare che l'Azione cattolica era un dono della Chiesa e per la Chiesa, e le differenze organizzative avrebbero rischiato di rendere meno chiaro e meno leggibile questo aspetto sostanziale: il comune cari-

sma, la comune cultura ecclesiale, la stessa spiritualità, lo stesso amore spirituale e concreto per la Chiesa nella sua dimensione locale e quotidiana.

Per quanto difficile e faticosa, quella dell'unificazione fu una decisione di grande sapienza e lungimiranza: nel contesto dell'attuale pluralismo associativo, quanto sarebbe più difficile proporre l'identità dell'Azione cattolica, se essa si presentasse nella forma di quattro associazioni, con propri programmi, propri responsabili, proprie organizzazioni!

Generazioni in dialogo

C'è un secondo e sostanziale ordine di considerazioni, che illustrano la saggezza della nostra impostazione associativa: il carattere intergenerazionale che viene favorito da essa. Si tratta di un aspetto di particolare attualità, in questo tempo di difficile comunicazione tra le generazioni e di crisi dell'educazione. La compresenza in associazione di ragazzi, giovani, adulti, anziani, uomini e donne, fa sì che si impari a conoscersi, a stare insieme, a sentirsi responsabili gli uni degli altri. In Ac si può effettivamente realizzare uno stile di famiglia, potendo

anche acquisire dalla famiglia atteggiamenti, attenzioni, stili. Dallo stile familiare si imparano il dialogo semplice, il valore delle diversità di impostazione, il prendersi cura gli uni degli altri. Attraverso lo stare insieme ci si allena a vivere come soggetti di una comunità e a trasferire nel contesto ecclesiale senso di appartenenza, stile di partecipazione, rispetto e attenzione per le differenze. L'unitarietà è la scelta di superare le barriere che tendono a separare le diverse generazioni per farle incontrare. È creare le condizioni perché ciò che ognuno è possa diventare dono e provocazione per l'altro.

Unitarietà rinvia a unità: unità di ideali, di obiettivi, di progetti e di programmi. Unità nello stile del servizio alla Chiesa e nella spiritualità. Un'unità non solo ideale, ma anche concreta, vissuta nel dialogo, nella vicinanza, nel condividere momenti, proprio come nella vita di una famiglia. Non a caso diverse associazioni diocesane hanno iniziato a organizzare iniziative, soprattutto estive, in cui sono coinvolte le famiglie nel loro insieme – padre, madre, bambini, ragazzi, giovani, nonni – in un'esperien-



za formativa che si articola in base alle esigenze delle età e che ha momenti comuni, a cominciare da quelli della preghiera. Il carattere formativo di questi appuntamenti ha il suo elemento di maggiore efficacia nel fatto stesso di essere insieme: al di là delle parole, si impara a tener conto gli uni degli altri; i più piccoli apprendono, dall'esperienza dei genitori e degli adulti, il valore di alcune scelte attraverso ciò che vedono fare dai più grandi. Gli adulti sperimentano il valore del non chiudersi su di sé e la ricchezza che ricevono dalla freschezza e dalla spontaneità dei più piccoli. Se la nostra associazione non venisse da una storia che ha visto convergere quattro differenti cammini e se questa scelta dovesse avvenire oggi, forse la chiamo-



remmo scelta intergenerazionale, scelta cioè di tenere insieme, dentro un'unica esperienza associativa, le diverse generazioni, ponendole di continuo in relazione attraverso un dialogo naturale e quotidiano, quello che può contribuire a costruire una comunità dai legami caldi e forti.

Sono poche le realtà associative o di movimento in cui l'obiettivo della formazione personale e del servizio alla Chiesa riesce ad intrecciarsi con l'attenzione alle nuove generazioni, nella circolarità di uno scambio che aiuta tutti a crescere e toglie tutti dalla solitudine di percorsi formativi centrati su di sé e sulla crescita personale.

Al tempo stesso l'unitarietà dell'Azione cattolica non è uniformità; l'articola-

zione nei Settori consente rispetto e spazio per le differenze, soprattutto per quelle generazionali. Il fatto a esempio che i giovani abbiano propri itinerari formativi, propri progetti, soprattutto una propria soggettività in cui esprimere la cultura giovanile, fa sì che l'esperienza dell'associazione sia un vero tirocinio di responsabilità, luogo in cui imparare a partecipare da protagonisti. Scuola di futuro, perché non sono soli: la presenza degli adulti li accompagna con la vicinanza, con il consiglio, soprattutto con la testimonianza. La presenza dei più piccoli li provoca a responsabilità, fa loro avvertire la chiamata a mettersi a servizio, a occuparsi della loro crescita.

In questa stagione di crisi dell'educazione, l'Azione cattolica è chiamata a valorizzare la sua scelta unitaria come capace di potenziare la scelta educativa; in un'associazione che vive con lo stile della famiglia può avvalersi di quella *proposta* educativa che passa attraverso l'ordinaria e quotidiana testimonianza di un modo d'essere. □

**presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana dal 1999 al 2005*



Alcune note di metodo per imparare a tenere sullo sfondo come ispirazione e come progetto le indicazioni pastorali dei vescovi italiani per il prossimo decennio

di Domenico Sigalini

La pubblicazione degli *Orientamenti pastorali* per il decennio 2010-2020 ha dato avvio ufficialmente a quanto era nell'aria da tanto tempo e che diventa un impegno per tutte le Chiese che sono in Italia e per tutte le associazioni. L'Azione cattolica ha iniziato ai livelli della massima responsabilità, con il Consiglio nazionale, ascoltando la presentazione del segretario della Cei mons. Crociata e pubblicando un testo che non solo mette a disposizione di tutti i contenuti del documento, ma ne offre un primo immediato commento (*Educare, impegno di tutti*, a cura di P. Triani, editrice Ave). È il primo passo che deve fare una associazione che assume la corresponsabilità con i pastori, come l'Ac. Da qui deriva che ogni educatore deve ora nel suo



Saper leggere gli Orientamenti pastorali

cammino annuale tenere sullo sfondo come ispirazione e come progetto questi Orientamenti pastorali. Mi permetto di suggerire alcune note di metodo.

La difficoltà che spesso trova un educatore, animatore o responsabile di associazione è quella di dover tenere conto di tutta una serie di sollecitazioni che vengono proposte da varie parti: il Papa, con le encicliche, o più immediatamente talvolta, con la proclamazione di un anno speciale, come è stato quello paolino o quello sacerdotale, i vescovi italiani con gli orientamenti, il vescovo diocesano che pure offre una lettera o programma pastorale, il parroco che spesso organizza la vita parrocchiale secondo alcune urgenze o progettualità (missioni al popolo, anniversario...), infine l'associazione con il suo programma triennale, il testo annuale personale e i testi per la vita di gruppo. Troppa grazia, ci verrebbe da dire. Come si fa a seguire tutto e bene? Qualcuno risolve il problema con molta autonomia, facendo quello che ha sempre fatto: lasciando perdere tutto e vivendo di routine: lo fa il parroco, che nella parrocchia è papa, re e pro-



feta; lo fa il laico che continua con le sue devozioni e forse tende l'orecchio a qualche avviso domenicale, ma non molto di più; lo fa l'educatore di Ac che si attiene al testo e lascia fare ai responsabili nazionali, che sono sempre molto bravi e inseriscono nei testi delle belle citazioni e ci aiutano a sminuzzare gli Orientamenti anno dopo anno.

Così capita che la parrocchia resta sempre al palo e non fa un cammino di crescita, che il laico autocentrato rimanga presto senza ragioni per credere e l'educatore scambi per didattica gli Orientamenti pastorali, non metta al servizio del progetto pastorale la sua creatività e non cresca interiormente.

L'Ac, si dice negli Orientamenti al n. 43, «da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana». Credo che l'assistente debba aiutare a fare sintesi, cioè a far capire che non si devono confondere o mettere sullo stesso piano gli argomenti da trattare, il progetto formativo e il progetto pastorale. Possono stare benissimo assieme, anzi il vero modo di calare nella concretezza gli orientamenti pastorali non è solo e soprattutto di fare una serie di relazioni per conoscerli, ma di incarnarli nelle scelte necessarie del progetto formativo. È chiaro che ogni educatore deve essere messo in grado di conoscerne i contenuti, ma in seguito dev'essere aiutato a tra-

Gli Orientamenti pastorali arricchiscono il compito dell'educatore, perché gli offrono una chiave di formazione più ampia che sollecita la responsabilità di tutti nel campo educativo

sporne la globalità nella sua funzione di educatore, come fa l'assistente, nel suo lavoro di direzione spirituale, di presidente della comunione ecclesiale, di collegamento con la vita pastorale della Chiesa

diocesana. Un educatore che segue l'età evolutiva dovrà sempre trattare di affettività, di sessualità, di crescita nell'amore, di apertura agli altri, di innamoramento di Gesù... Non è che per 10 anni, siccome si devono affrontare le tematiche degli Orientamenti pastorali, si debba cessare di far crescere o di dare identità associativa. Ogni educatore deve sempre offrire ai ragazzi che significa essere di Azione cattolica. E allora?

Gli Orientamenti pastorali, proprio perché sono orientamenti, arricchiscono il compito dell'educatore, perché gli offrono una chiave di formazione più ampia, che sollecita la responsabilità di tutti nel campo educativo, arricchisce il compito educativo della contemplazione della dolcissima figura di Gesù, grande educatore, suggerisce percorsi belli di innamoramento di Gesù, rimette in un quadro ecclesiale la sua stessa figura di educatore aiutandolo a ritrovare le vere dimensioni di una educazione cristiana. Insomma viene aiutato a ridefinirsi lui come educatore e a rinnovare la sua attività di servizio educativo. ■

Gli adulti di Ac sono chiamati a trasmettere l'idea di un'associazione che è famiglia, luogo di relazioni forti, belle e autentiche, di compagnia tra generazioni

di Titty Amore

Il tempo delle assemblee elettive è il tempo in cui ridare forza e valore agli organismi associativi: il consiglio, l'assemblea, la presidenza, i settori e le equipe, sia a livello diocesano che parrocchiale. Questo è il tempo in cui verificare la qualità di questi organismi e ridirsi, non solo da *chi* sono costituiti, *cosa* fanno, *come* lo fanno, ma soprattutto *perché* esistono. Fare ciò significa fare un viaggio che ci porta alle radici delle scelte fondative dell'Ac, significa riscoprire il valore aggiunto dell'aderire a una *associazione*, fare esperienza di *democrazia*, sentire la *corresponsabilità* come forza missionaria di impegno ecclesiale e sociale. Nel fare ciò gli adulti hanno un ruolo significativo e decisivo per la loro esperienza associativa, maturità umana e cristiana. In un tempo in cui i luoghi di democrazia e gli organismi di partecipazione, a tutti i livelli e anche nell'ambito ecclesiale, sembrano aver perso la loro forza e risultano sviliti nella loro funzione, è necessario farli vivere e dare loro qualità. Tra i vari organismi in particolare va rivalutato il Consiglio, così come sollecito

Alle radici delle nostre scelte

tato in *Pietre Vive. Appunti sul servizio degli educatori e animatori di Ac.*

Il Consiglio parrocchiale

Il Consiglio parrocchiale ha la responsabilità della vita e dell'attività dell'associazione sia di fronte all'Assemblea, sia nei riguardi della comunità parrocchiale e diocesana e sia dei suoi responsabili diocesani, si fa carico di tutta la realtà dell'associazione parrocchiale per favorirne la crescita umana e cristiana dei suoi componenti, degli educatori e animatori, dei giovani, giovanissimi, ragazzi e adulti; cura la qualificazione, ovvero il fare bene l'Ac, la formazione degli educatori; promuove il servizio alla Chiesa, per essere profondamente inseriti nel contesto parrocchiale e della Chiesa locale riuscendo a tenere insieme l'identità dell'Ac e il servizio alla Chiesa. Questo organismo è luogo di discernimento, di esperienza di responsabilità di ciascuno e di corresponsabilità, e ha come riferimento principale il bene dell'Ac e il bene che l'Ac può fare alla Chiesa e al territorio (cfr, art.18-22 dello Statuto). Senza un Consiglio vivo non c'è Associazione.



Il ruolo degli adulti

Gli adulti in un Consiglio parrocchiale possono ricoprire vari ruoli e quasi tutti: ci sono adulti presidenti e sono adulti i vicepresidenti del settore e gli animatori dei gruppi, possono essere adulti anche gli educatori dei giovani, dei giovanissimi e dei ragazzi e può essere un adulto anche il responsabile dell'Ac; l'unico ruolo che un adulto non può ricoprire è quello del vicepresidente del settore Giovani e ovviamente quello dell'assistente.

Qualsiasi sia il ruolo degli adulti nel Consiglio parrocchiale, ma anche in quello diocesano, essi sono soprattutto testimoni del dono dell'Ac e trasmettono l'idea di un'associazione che è famiglia, luogo di relazioni forti, belle e autentiche, di compagnia tra generazioni. Sono i primi testimoni dell'identità associativa, perché hanno maturato negli anni la loro appartenenza all'associazione e sanno raccontare con la propria vita la bellezza dell'Ac e la ricchezza di un'esperienza di vita laicale vissuta in compagnia del Signore e

nelle pieghe della storia e della vita quotidiana, della professione e della famiglia. Gli adulti hanno dunque il compito di trasmettere la storia dell'associazione e i suoi valori e di un cammino di fede radicata in una profonda spiritualità. Gli adulti non sono coloro che sanno di saper tutto e di essere i migliori, ma devono essere capaci di coinvolgere anche i più piccoli e inesperti in una dinamica di corresponsabilità con uno stile di accompagnamento: non camminano avanti o dietro le persone, ma accanto con il desiderio di accompagnare e non di sostituirsi o stare a guardare gli errori degli altri; gli adulti sono chiamati a dialogare e confrontarsi e, se necessario, a mettersi in discussione lasciandosi provocare dalle giovani generazioni, dalle sfide del nostro tempo. L'adulto nel Consiglio parrocchiale, come negli altri organismi associativi, più che saper fare bene delle cose deve essere un testimone capace di trasmettere la passione per la vita, per la missione della Chiesa e per l'Ac. □

La risposta di Benedetto XVI alla giovanissima di Carpi che durante l'incontro nazionale gli chiede cosa significa amare. La riflessione dell'assistente nazionale e di un educatore

di Vito Piccinonna*

«S antità, i nostri educatori dell'Azione cattolica ci dicono che per diventare grandi occorre imparare ad amare, ma spesso noi ci perdiamo e soffriamo nelle nostre relazioni, nelle nostre amicizie, nei nostri primi amori. Ma cosa significa amare fino in fondo? Come possiamo imparare ad amare davvero?».

Non è stata per niente scontata la domanda che Anna, la sedicenne della diocesi di Carpi, ha rivolto al Papa durante lo straordinario incontro *C'è di +*. Non era scontata né per lei né per i tantissimi giovanissimi presenti. E la domanda l'hanno rivolta a uno che di amore se ne intende e di cui si fidano, papa Benedetto. I suoi occhi sembravano cogliere tutti gli aneliti sottesi alla domanda della giovanissima come pure tutte le possibili ferite che l'amore può provocare.

Che cosa volete che muova di più nel cuore di un giovanissimo se non domande sull'amore, su quell'amore limpido e pulito, che abbellisce e rende carica di gioia la vita propria e quella di chi sta intorno?

Amare come Gesù

La risposta del Santo Padre è davvero profonda perché va dritta al cuore e non ammette mezze misure. L'amore, infatti, non sopporta né il poco né il molto. Vuole il tutto.

Le prime parole che il Papa ha detto, quasi fermandosi davanti alla domanda di una sedicenne, sono state: «Una grande questione». Mi impressiona il rispetto, il tatto umano e spirituale che il grande teologo anche questa volta ha saputo mostrare. La sua risposta non ha nulla di cattedratico né di nebuloso. Il dialogo con Anna e con tutti i suoi coetanei è vero, intenso, appassionato. Quanti esempi poteva fare, quanti giri di parole, quanta teologia trinitaria poteva tirare fuori e invece si rifà all'esperienza quotidiana di tanti giovanissimi che passano non certo qualche minuto davanti allo *specchio* per rendere sempre più accettabile la propria immagine. Lo specchio è compagno abituale della loro vita, lo si porta anche appresso, magari nella propria borsetta, a volte anche le vetrine dei negozi possono sostituirlo; al mattino e alla sera, sempre prima di presentarsi dinanzi agli altri, se



La sedicenne di Carpi che ha rivolto una domanda al Papa

ne perde di tempo nel cercare, si spera, di piacersi e di piacere.

«Diventate grandi quando non permettete più allo specchio di essere l'unica verità di voi stessi» perché la verità di se stessi è altrove, nel sogno di Dio reso palpabile in quel Gesù, che, ancora oggi, «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS 22). Pare che il Papa dica che si diventa grandi quando si smette di crederci l'ombelico del mondo e al centro si mettono gli altri per amarli alla maniera di Gesù, facendo della propria vita non un possesso geloso ma *un dono agli altri*. Il Papa da buon conoscitore dell'animo umano si mantiene lontano da un ingenuo ottimismo e mostra come non è impossibile barattare l'amore: «Voi non potete e non dovete adattarvi a un amore ridotto a merce di scambio, da consumare senza rispetto per sé e per gli altri» e ripropone i valori alti della *castità e purezza*. Aiuta Anna e i suoi coetanei in quel discernimento che sa distinguere e scegliere la vera libertà e il vero amore. Quasi a dire che c'è amore e amore: infatti, «molto amore proposto dai media, in internet, non è amore, ma è egoismo e chiusura». L'amore vero

costa sacrificio, ma è anche *l'unico che, in fin dei conti, dà la vera gioia*. Il filo rosso della gioia ritorna spesso nelle parole del Papa, che come sempre indica un cristianesimo che avendo al centro l'incontro personale con il Signore Gesù è capace di far maturare il suo frutto più bello, la gioia appunto. Ma c'è anche una prova che, a detta del Papa, mostra se si sta percorrendo la strada giusta: «se non escludete dalla vostra vita gli altri, soprattutto i vostri amici che soffrono e sono soli, e se aprite il vostro cuore al grande Amico che è Gesù».

Non è difficile avvertire ardua l'impresa, ma niente paura, non siamo soli, siamo in Ac come in una grande famiglia e «anche l'Azione cattolica vi insegna le strade per imparare l'amore autentico»; che bello poter pensare che gli incontri settimanali dei giovanissimi in ogni angolo d'Italia hanno di mira questa crescita e questa educazione da testimoniare verso i coetanei, a scuola, in parrocchia o in altri ambienti. Il Santo Padre richiama anche l'esempio e la testimonianza dei Santi e dei Beati di Ac che costituiscono «esempi di amore genuino, bello, vero». Il sostegno del gruppo e della comunità con quel tessuto vivo di relazioni, di fiducia e di impegno permettono di crescere insieme e di arricchirsi vicendevolmente, imparando ad amare come Gesù. Il segreto è tutto qui. Solo così si diventa grandi. Non altrimenti.

Grazie Santità! Te lo promettiamo,

assieme a tutti i giovanissimi d'Italia che ti vogliono un gran bene: Diventeremo grandi. Insieme! □

**Assistente nazionale per il settore Giovani*

Sacrificio e gioia

di **Flavio Pilla***

Il 30 ottobre in Piazza San Pietro abbiamo chiesto a papa Benedetto una riflessione sul tema dell'amore. La risposta che ci ha dato converge su due parole in particolare: sacrificio e gioia.

Mi sembra significativo il fatto che il Papa sia partito nel suo ragionamento dall'amore che ognuno deve avere verso se stesso. Apprezzare il dono della propria vita è fondamentale per potere dare il giusto peso a tutte le relazioni che si vivono. Ma amare se stessi può essere un sacrificio? Benedetto XVI a proposito ci ricorda il rapporto complesso, e spesso conflittuale, che i giovanissimi hanno con lo specchio, con la propria immagine e quindi con loro stessi. Questo "rapporto a due" con lo specchio non è certo reso più semplice dall'ambiente nel quale tutti i giovanissimi sono immersi.

Se analizziamo i media con cui passano tanto tempo, televisione e internet in primis, ci accorgiamo facilmente di quali siano i modelli di giovani in cui si imbattono: se non hai un'immagine e un carattere forte, dirompente, sexy, semplicemente non esisti. La fragilità tipica dell'adolescenza non è contemplata. Diamo un occhio alle foto "patinate" che i nostri ragazzi mettono sui loro profili di facebook: tutto va in questa direzione. Ma noi sappiamo, e non dimentichiamolo mai, che dietro queste foto "photoshoppate" si cela sempre la spontaneità dei giovanissimi che incontriamo di persona. Come educatori, credo che dovremmo cercare di valorizzare più che possiamo questa spontaneità, questa creatività senza canoni, questa faccia fresca e spiazzante dei nostri ragazzi. È quella che può dare ai ragazzi la gioia di essere se stessi.

Il Papa ha spronato quindi i giovanissimi a fare della loro vita un dono per gli altri. Quello del servizio è un discorso a cui gli adolescenti non sono abituati, un tema pressoché assente dalle agende dei media e dalle vite di molti adulti che per loro sono comunque punti di riferimento.

Come educatori,
credo che dovremmo
cercare di valorizzare
più che possiamo
questa spontaneità,
questa creatività
senza canoni, questa
faccia fresca e
spiazzante dei nostri
ragazzi. È quella che
può dare ai ragazzi la
gioia di essere se
stessi

Questo però è un ambito in cui i ragazzi hanno tantissimo da dare. C'è un enorme potenziale di amore inespresso nel servizio che i giovanissimi potrebbero fare ma che non fanno per pigrizia o mancanza di occasioni. A quell'età, infatti, il sacrificio necessario può sembrare un muro insormontabile. Tocca a noi educatori dare una mano ai ragazzi per superare questo ostacolo e aprire il loro cuore a disposizione del prossimo. Facciamolo con coraggio! Credo che non dovremmo limitarci a proporre esperienze di volontariato estemporanee o attività di aiuto "mordi e fuggi" fatte in gruppo, magari nelle settimane libere dell'estate. Queste utilissime esperienze straordinarie non devono farci dimenticare che il servizio vero è quello non programmato, non calcolabile, non volontario: lo scoglio maggiore per i ragazzi non è la gratuità, bensì l'impossibilità di gestire e regolare a proprio piacimento i tempi del servizio. In famiglia, in parrocchia, a scuola: è l'atteggiamento di servizio ordinario e quotidiano ad essere più difficile. Ma è anche l'unico che può dare una gioia continuativa, pensata, piena, per la quale non si chiede nessun "grazie", ma lo si dice al Signore.

Infine il nostro papa Benedetto ci ha fatto riflettere sull'amore che si vive in una coppia. Esortandoci a non adattarci a un "amore senza rispetto", ci ha mandato subito al nocciolo della questione. Il sacrificio della castità, intesa come dedizione e fedeltà alle promesse di amore fatte, è una sfida non solo per i giovanissimi ma anche per noi educatori, che – ricordiamolo – abbiamo i loro occhi sempre addosso. Il nostro compito credo sia quello di condurre i ragazzi verso uno stile di relazioni ben preciso, che richiede di non fare sconti e non rimandare mai ad un futuro imprecisato la volontà di coltivare i rapporti che viviamo con la massima cura, la massima delicatezza, il massimo amore. L'unicità e l'intimità dei sentimenti, che nessuno conosce eccetto il cuore che li vive, non deve renderli incontrollati e sregolati. Al contrario li impreziosisce, conferisce loro un valore inestimabile, il valore della vita stessa. Proprio per questo motivo un amore di coppia vissuto in modo autentico e impegnativo, come ci ricorda Benedetto XVI, è l'unico in grado di dare vera gioia.. □

**Educatore*

La preadolescenza oggi è diventata oggetto di nuove sfide nel campo dell'educazione e della formazione: un convegno a Roma l'11 e il 12 dicembre per capirne di più

di **Simona Fodde**

Età complessa, misteriosa, controversa; la preadolescenza oggi è diventata oggetto di nuove sfide nel campo dell'educazione e della formazione. Meglio definita col termine "tweens", si tratta infatti di un'età "between", in cui si vive a cavallo tra una stagione e un'altra, in cui ci si affaccia alla vita, pur continuando a sentire il bisogno di certezze e modelli saldi.

La preadolescenza richiama tutta una serie di domande e di dubbi che attanagliano la mente di genitori, educatori, insegnanti, ma che non lascia indifferenti nemmeno gli stessi ragazzi, che la vivono a volte subendola, senza avere piena coscienza dell'esperienza grandiosa che stanno sperimentando.

La nuova identità corporea, legata alla fisiologica pubertà, sopraggiunge in breve tempo e genera non poche difficoltà ad accettarsi e a riconoscersi, costringendo i ragazzi ad abbandonare rapidamente la precedente immagine di sé per identificarsi in una nuova, e neanche gli adulti riescono, spesso, a seguire con prontezza questi mutamenti che trasformano i bambini in individui quasi adulti. Tutta

Un'età tutta da scoprire

la percezione della realtà interna ed esterna subisce una metamorfosi, vi è una nuova ricerca dell'Io che si ripercuote nell'approccio verso i genitori, verso se stessi, verso la scuola e verso i valori di riferimento.

È questo il momento in cui i ragazzi prendono consapevolezza di far parte di una realtà che supera di gran lunga i confini delle mura domestiche, scolastiche e parrocchiali, ma a questo allargamento degli orizzonti si contrappone una maggiore vulnerabilità a cui essi sono inevitabilmente esposti, spesso non supportata dalla medesima capacità critica e di introspezione. Il sostegno degli adulti è pertanto fondamentale in questa fase della vita, sostegno che però non deve contrastare la già difficile evoluzione che i ragazzi vivono, ma dev'essere volto a evitare che si perda il contatto con la realtà autentica.

In quest'ottica si pone il seminario di studio che l'Azione cattolica dei ragazzi propone l'11 e il 12 dicembre a Roma: un'opportunità per la riflessione e l'approfondimento rivolta agli educatori e a tutti coloro che a vario titolo svolgono



servizio educativo. È un'occasione per fermarsi e capire quali ricchezze e quali peculiarità offre questa particolare età della vita, e per comprendere quali siano gli approcci ideali e gli strumenti più utili per supportare nel modo migliore questo passaggio esistenziale. Il sabato si prevede una riflessione sui modelli culturali e sull'identità dei preadolescenti a cura rispettivamente di Riccardo Poli, pedagogista dell'Istituto degl'Innocenti di Firenze, e Angela Guarino, docente di Psicologia dello sviluppo presso La Sapienza di Roma; Giuseppe Savagnone, direttore dell'Ufficio pastorale per la cultura di Palermo parlerà invece del coraggio di educare.

La domenica, guidati dalle considerazioni di don Mario Delpiano, responsabile del servizio di Pastorale giovanile di Locri-Gerace, di Chiara Palazzini, docente di Pedagogia alla Pontificia Università Lateranense di Roma, e di don Armando Matteo, assistente centrale Fuci, si analizzeranno i contesti di vita dei preadolescenti, le figure educative e infine la proposta di vita del Vangelo. Appuntamento importante, quindi, in chiusura di questo triennio, che ribadisce ancora una volta quell'attenzione all'educazione a cui ci richiama la Cei per il prossimo decennio, con uno sguardo esclusivo e attento a un'età ancora oggi tutta da scoprire. ▣

Un'occasione per scrivere e comunicare i progetti e le speranze nei confronti delle proprie scuole e delle proprie città. Con un occhio di riguardo alla storia ormai centenaria del Msac

di **Elena Poser**

Congresso. Al solo sentire questa parola, un giovanissimo potrebbe: – girarsi immediatamente dalla parte opposta rispetto ai suoi interlocutori senza chiedere niente e pensando: «Mica stanno parlando con me, perché devo stare a sentirli?», anche se, in realtà, è l'unica persona presente nel raggio di 10 metri; – restare un attimo a bocca aperta, assumere l'aspetto di un grosso punto interrogativo e allo stesso tempo rimanere fermo in attesa di spiegazioni pensando che i congressi sono "faccende" per adulti.

È vero, parlare di organizzare e partecipare a un congresso può far tremare un po' le gambe. Sembra una cosa così lontana dalla vita quotidiana di un giovanissimo, ricamata sul tempo della scuola, dello studio, dello sport, ecc. Eppure i congressi diocesani, che i circoli Msac si stanno preparando a celebrare, sono fatti e pensati proprio a misura di studente. Sono momenti un po' formali, cui forse i giovanissimi *msacchini* non sono molto abituati, ma servono per dire che siamo presenti e che ci mettiamo in gioco. È in quest'occasione che si

Studenti a congresso

mettono agli atti e si scrivono nero su bianco i tanti progetti e le speranze che i giovanissimi hanno per le proprie scuole e per le proprie città. Servono per dire a tutti (e per dirsi vicendevolmente) che gli studenti di Ac fanno davvero sul serio. Infatti, l'unico ingrediente indispensabile per celebrare un congresso diocesano Msac è un gruppetto di studenti motivati che abbiano il coraggio di rimboccarsi le maniche e mettersi di impegno per il bene della scuola. Servono studenti desiderosi di lasciare un segno, servono studenti che non lascino la scuola in balia di se stessa.

La storia ormai centenaria del Msac ce lo insegna: gli studenti di Ac dimostrano da sempre di avere una grande passione per la scuola, per la Chiesa e per il paese e, proprio in occasione dei festeggiamenti del centenario, sarebbe bello che i congressi che si terranno nei prossimi mesi fossero anche l'occasione per riscoprire i volti del Movimento del passato, per confrontarsi sulle difficoltà incontrate nel portare avanti la vita del circolo (di ieri e di oggi) e per rispolverare iniziative di cui magari non si ha

più memoria, ma che potrebbero rinvigorire e rinforzare le attività già presenti nelle scuole. Un esempio? Il giornalino scolastico ovvero la partecipazione di carta che dice l'impegno di informazione, quello dei msacchini, ma anche l'impegno per offrire una piazza virtuale per tutti gli studenti dei propri istituti. Sempre più spesso i fogli che circolano per i corridoi delle scuole sono privi di contenuto, svuotati del loro significato e della loro utilità. Il Msac, che ha il giornalismo nel *dna*, non può non sentirsi in dovere di riscoprire e valorizzare questa tradizione centenaria!

Celebrare il congresso è anche e soprattutto il momento adatto per fare il punto della situazione, per prendere consapevolezza del fatto che stiamo camminando su una strada che molti altri prima di noi hanno percorso, per vedere a fianco di chi stiamo camminando e capire che lungo il percorso non siamo soli, ma supportati da chi ci ha preceduto e da chi cammina con noi adesso, giorno dopo giorno, passo dopo passo. Durante il congresso, infatti, ancor prima di scoprire l'importanza della responsabilità, sperimentiamo il

Sogni, progetti, confronto, democrazia, responsabilità sono tutte parole a cui i msacchini sono molto affezionati e che trovano la loro sintesi nella parola "congresso"

valore della responsabilità. Come? Attraverso il confronto che

porta alla stesura del documento congressuale (che raccoglie le linee guida per il triennio che comincia) e che deve essere approvato da tutti. Questo foglio rappresenta per i msacchini la bussola per orientare i propri sforzi all'interno della scuola insieme agli altri.

Infine, ma non per questo meno importante, il congresso è il momento in cui vengono eletti i responsabili Msac, dando in questo modo a tutti i msacchini la possibilità di fare esperienza di democrazia.

Sogni, progetti, confronto, democrazia, responsabilità sono tutte parole a cui i msacchini sono molto affezionati e che trovano la loro sintesi nella parola "congresso". Forse non è poi così fuori dagli schemi pensare di organizzarne uno in diocesi. Forse, anzi sicuramente, i giovanissimi msacchini, sentendo pronunciare questa parola, cominceranno e continueranno a sognare un futuro sempre in movimento su e giù fra i banchi di scuola. ■

**Qualificato il contributo
dell'associazione e in particolare
del Movimento lavoratori
alla 46^a Settimana sociale
dei cattolici italiani**

di Stefano Marra

Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese è il titolo della XLVI Settimana sociale dei cattolici italiani (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010), che ha radunato oltre 1000 delegati dalle diocesi di tutta Italia. Relazioni magistrali di primo piano hanno sottolineato lo stato della democrazia, gli scenari geopolitici internazionali, il ruolo della crisi demografica nella crisi economica, l'incidenza delle mafie nel Meridione. Non sono mancate testimonianze di una Chiesa bella, operosa e capace di semi di speranza come il Progetto Policoro.

Già in estate l'Ac aveva fornito contributi per la Settimana sociale, tra cui un documento firmato Mlac carico di prospettive per il futuro del Paese, e durante la Settimana si è impegnata in due ambiti in particolare: il confronto, articolato in 5 aree tematiche (*intraprendere* nel lavoro e nell'impresa, *educare* per crescere, *includere* le nuove presenze, *slegare* la mobilità sociale, *completare* la transizione istituzionale), ha visto Franco Miano presiedere l'assemblea sulla mo-

Dopo Reggio Calabria



Il gruppo sull'*intraprendere* ha avuto come segretario Cristiano Nervegna (segretario nazionale Mlac) e, grazie anche agli aderenti al Movimento, ha saputo leggere le problematiche relative al lavoro in un'ottica anche esistenziale e di rapporto formazione-opportunità

bilità sociale, in cui sono stati affrontati temi cari all'associazione, come l'aspetto educativo, la formazione dei giovani, la prospettiva di orientamento vocazionale rispetto ai talenti e alla professionalizzazione; il gruppo sull'*intraprendere* ha avuto come segretario Cristiano Nervegna (segretario nazionale Mlac) e, grazie anche agli aderenti al Movimento, ha saputo leggere le problematiche relative al lavoro in un'ottica anche esistenziale e di rapporto formazione-opportunità. Tutte queste istanze sono state accolte nel documento finale della Settimana.

Di grande valore il messaggio del Papa e la prolusione del card. Bagnasco, che hanno auspicato un impegno dei cattolici nell'agone politico senza complessi di inferiorità: una possibilità concreta, visti il discernimento operato nelle assemblee tematiche, le proposte suggerite, la passione dei convenuti a questa Settimana sociale □



Per fronteggiare l'emergenza educativa dobbiamo prendere consapevolezza del corto circuito provocato dagli stili di vita che ha fatto saltare i punti di riferimento esistenziali

di **Vincenzo Lumia**

Che ci troviamo di fronte a un'emergenza educativa di dimensioni rilevanti, e non da adesso, è ormai sotto gli occhi di tutti ed è convinzione comune che occorra un investimento educativo di indubbia portata. Quali allora le attenzioni da tener presenti per evitare il rischio di semplificazioni rispetto alla complessità del fenomeno, di non centrare l'obiettivo, di scambiare gli effetti per le cause, di andare per tentativi, di condurre battaglie di retroguardia?

In primo luogo risulta riduttivo e poco efficace ritenere che basti intensificare l'azione educativa nei confronti di bambini e ragazzi, magari illudendosi che il tutto si risolva con un surplus di regole, sanzioni, provvedimenti disciplinari.

Oppure, concentrarsi nel definire il perfetto identikit dell'educatore ideale, in modo tale che, manuale alla mano, si possano attrezzare corpi scelti di genitori, in grado di riconquistare la guida delle loro famiglie, e di educatori equipaggiati in modo da ingaggiare un corpo a corpo nelle scuole, nei luoghi di ritrovo giovanili. Né la soluzione sta nel lan-

Servono adulti credibili

ciare crociate e nel proclamare a squarciagola i valori perenni.

Sicuramente sono necessari itinerari educativi per le nuove generazioni, educatori convinti, competenti, preparati... genitori responsabili e autorevoli. Il fatto è, però, che tutto ciò rischia di essere quasi ininfluenza, residuale, se non cogliamo la portata e i connotati dell'emergenza con cui dobbiamo fare i conti. Essa presenta caratteristiche inedite, perché in primo luogo non chiama in causa le nuove generazioni, non muove dal rifiuto o dalla contestazione da parte dei giovani di un quadro valoriale e di un sistema etico proposto e condiviso dal mondo degli adulti, non è semplicemente figlia di processi educativi inadeguati alle sfide del tempo. L'emergenza educativa che dobbiamo fronteggiare scaturisce da un corto circuito provocato proprio dagli stili di vita, dai comportamenti, dalle contraddizioni del mondo degli adulti e che ha fatto saltare i punti di riferimento esistenziali e inficiato i principi etici e morali della nostra società, consegnandola al relativismo etico e al materialismo edonistico.

Soprattutto da coloro che hanno respon-

sabilità pubbliche e rivestono ruoli di primissimo piano nei diversi settori della società vengono proposti modelli fortemente diseducativi, messaggi contraddittori: le norme possono essere disattese o valgono per gli altri, i valori basta solo proclamarli in determinati contesti, i vizi e le trasgressioni vanno ostentati... In altre parole il problema non sta nel fatto che le nuove generazioni trasgrediscano la morale comune, i valori fondanti della nostra società, ma al contrario sta nella omologazione da parte dei giovani ai modelli negativi che vengono dagli adulti.

Essenziale, allora, diventa una presa di coscienza da parte degli adulti delle loro responsabilità nei confronti di chi è nuovo alla vita in termini di coerenza, di credibilità, di testimonianza. I valori non vanno semplicemente e retoricamente enunciati, ma incarnati, tradotti in comportamenti, opere e fatti. Occorre il coraggio di saper vivere controcorrente, di uscire dall'ipocrisia e dal meschino interesse, per ridare senso profondo all'esistenza e coltivare l'umano. Di ampliare gli orizzonti e rischiare di andare oltre ciò che i sistemi di potere ed il mercato dicono essere esistenza, giusto, bello,

Occorre il coraggio di saper vivere controcorrente, di uscire dall'ipocrisia e dal meschino interesse, per ridare senso profondo all'esistenza e coltivare l'umano. Di ampliare gli orizzonti e rischiare di andare oltre ciò che i sistemi di potere ed il mercato dicono essere esistenza, giusto, bello, buono. Di uscire dai confini del consumismo e dell'effimero per ritrovare pienezza e autenticità di vita

buono. Di uscire dai confini del consumismo e dell'effimero per ritrovare pienezza e autenticità di vita. È necessario adoperarsi perché si moltiplichino i "luoghi" della compagnia, della consapevolezza, della competenza, dove adulti e giovani insieme sperimentino la possibilità di vivere relazioni interpersonali all'insegna dell'accoglienza e della solidarietà, facciano esercizio di lettura consapevole della realtà e imparino il discernimento, acquisiscano competenze per un feriale impegno di cittadinanza attiva e democratica.

Non si tratta di creare comunità isolate, ma di azzardare esperienze, percorsi che abilitino a relazioni sempre più autentiche e ampie, a un genere diverso di vita, a fare scelte esistenziali, economiche e politiche che vadano nella direzione del bene comune e della costruzione di un mondo più umano, più giusto, centrato sulla dignità umana e lo sviluppo integrale della persona. ■

La Delegazione regionale del Lazio ha realizzato un percorso formativo unitario sul tema della responsabilità allo scopo di rinvigorire l'identità associativa nelle varie realtà diocesane

di **Massimiliano Romanelli**

L'esperienza qui raccontata ha inizio in una domenica di ottobre del 2009 quando in una parrocchia di Roma, che ospitava un incontro della Delegazione regionale del Lazio con il Comitato dei presidenti diocesani, nasceva l'esigenza condivisa di rinvigorire le associazioni diocesane di Ac, presenti in regione, nelle quali, per motivi diversi, tutti quegli aspetti che definiscono l'identità associativa si erano in parte persi e in parte affievoliti.

La Delegazione regionale allora, in piena sintonia con i presidenti diocesani ha pensato un percorso formativo unitario incentrato sul tema della responsabilità cristiana, chiamata a dare ragione della propria fede sempre e dovunque.

Un percorso oltretutto che si è inserito a pieno titolo non solo nel tema dell'anno associativo dedicato all'impegno per il bene comune, ma anche nel cammino assembleare a tutti i livelli, parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale, culminanti nelle relative assemblee elettive nelle quali saremo chiamati a eleggere i responsabili per il prossimo triennio associativo 2011-2013.

Servire con gioia

La prima tappa ha visto come protagonista ciascuna diocesi. Sono stati approfonditi alcuni nodi essenziali della vita associativa a partire dallo Statuto, dal progetto formativo, dagli itinerari formativi, attraverso l'utilizzo di alcune schede pensate ad hoc e messe a disposizione dalla Delegazione regionale.

La seconda tappa invece ha sviluppato un ciclo di tre appuntamenti regionali rivolti ai Consigli diocesani e alle equipe dei settori e articolazioni sul tema della responsabilità ecclesiale, associativa e civile: responsabilità come "chiamata", responsabilità come "scelta consapevole" di risposta alla chiamata, responsabilità come "adesione piena" a uno stile ben definito.

Una risposta inaspettata, non solo nei numeri (soprattutto giovani ed educatori Acr), ma soprattutto nella ricchezza dello scambio reciproco. Ci sono stati momenti di ascolto, di confronto e di preghiera nello stile della semplicità, della naturalezza e della genuinità. Il tema della responsabilità, si sa, suscita ad ogni età tanti interrogativi, tanti dubbi, a volte tante paure, e di sicuro... poche



L'incontro della delegazione del Lazio

certezze. Proprio da queste siamo partiti dunque: essere responsabili. Primo fra tutti, vuol dire scegliere di rispondere con gioia ad una chiamata particolare. Ecco il cuore di questo cammino di formazione: riscoprire la gioia di mettersi al servizio dei volti che incontriamo lungo il nostro cammino, in una comunità educante: in Ac, forse anche per un periodo limitato nel tempo, e per tutta la vita come cittadini degni del Vangelo.

Non ci siamo illusi e non ci siamo arresi con queste prospettive alte: vivere lo stile della responsabilità non è facile e non bastano pochi incontri per dare risposta a tutte le domande e non basta una pagina per raccontare tutto. È un cammino, spesso dura tutta la vita.

Le domande dei giovani e i racconti degli adulti costituiscono quindi il tessuto di una storia e di uno stile di responsabilità dal quale l'Ac periodicamente trae forza e rinnovamento. Una persona cara mi diceva sempre: «Diffida delle parole con la "a" accentata alla fine... nascondono sempre delle grandi insidie» (e fino a ora ne ho già usate ben 7). La responsabilità è una di queste. Negli incontri regionali

abbiamo cercato qualche punto di riferimento concreto per non perderci in questo tratto di strada. Abbiamo provato allora ad individuare qualche punto di riferimento alla ricerca della responsabilità nel nostro tempo. Per esempio: recuperare con forza la dimensione della responsabi-

tà come servizio gioioso nel quale si compie una particolare chiamata; continuare a farsi domande per non perdersi nei labirinti delle proprie convinzioni incrollabili; crescere in comunione con gli altri, per sorreggere ed essere sorretti; sentirsi in una comunità educante, per non perdersi nella solitudine di scelte spesso difficili; dare ampio respiro durante il cammino alla dimensione spirituale, nella quale si può e si deve sperimentare la compagnia di un padre spirituale; ricordare sempre che scelte di responsabilità hanno come destinatari ragazzi, uomini e donne veri, costruendo quindi relazioni autentiche e credibili che cercano di avvicinarci sempre più e sempre meglio alla relazione trinitaria che per noi cristiani significa impegnarsi a realizzare, già e ora, nella città terrena, la città di Dio.

Queste chiaramente sono solo alcune considerazioni concrete emerse durante i tre incontri regionali, e da queste riflessioni per qualcuno avrà inizio e per qualcuno si rinnoverà un cammino alla ricerca della responsabilità vera.

(Per informazioni e materiali: lazio@azionecattolica.it) ■

Per festeggiare i dieci anni di gemellaggio con la diocesi di Sarajevo, l'Ac di Parma ha organizzato in luglio un campo scuola multireligioso con un gruppo di giovani bosniaci

di Pietro Delcanale,
Francesca Meneghetti
e Roberta Russo

È passato poco più di un mese da un evento che ha cambiato le cose dentro e fuori di noi, aggiungendo un altro tassello fondamentale nel rapporto d'amicizia e fratellanza dell'Azione cattolica di Parma con la Bosnia Erzegovina, e allo stesso tempo arricchendo di nuovi stimoli il rapporto tra il mondo cattolico e le altre comunità religiose presenti sul nostro territorio. Il campo multireligioso è stato un punto d'arrivo, perché pensato originariamente come iniziativa ideale per festeggiare i dieci anni di gemellaggio con la diocesi di Sarajevo e il piccolo villaggio di Garevac, che in corso d'opera si è trasformato in un coinvolgente punto di partenza: di nuove amicizie, della conoscenza di altri modi di vivere la fede, di un nuovo modo di concepire l'altro. «È il completamento di un ciclo: dopo le tante nostre visite in Bosnia, siamo riusciti a invitare noi i ragazzi bosniaci... e si sa che lo scambio tra culture, religioni e comunità non è tale se non è reciproco!», racconta uno degli organizzatori.

Novembre 2009: quasi un anno fa il

Insieme... per il dialogo



Sarajevo oggi

Gruppo Bosnia si riuniva presso le Missioni estere insieme ai rappresentanti delle varie comunità religiose di Parma per illustrare l'idea, maturata nel corso dell'estate, di progettare un evento sul tema del dialogo interreligioso, che coinvolgesse giovani di Parma e della Bosnia Erzegovina. L'aver preso contatto con due associazioni bosniache (Tuzlanska amica e Ivan Pavao II),



disponibili a diventare nostre referenti in loco per il progetto, ci aveva spianato la strada e convinti a osare andando “fuori dal seminato”, cercando la collaborazione e il coinvolgimento di tutte le Chiese presenti nella nostra città. La nostra prima, vera esperienza ecumenica. Proprio perché pensata, studiata e da realizzarsi insieme, le abbiamo dato un nome emblematico, “zajedno”, che in

bosniaco significa “insieme”... nel nostro caso per il dialogo.

Da quel fatidico 3 novembre è partita una variegata macchina organizzativa che, animata dalla buona volontà e dalla consapevolezza dell'importanza del messaggio veicolato, ha saputo superare tutta la fatica e i contrattempi che l'organizzazione di un evento collettivo così sperimentale e ambizioso ha portato

necessariamente con sé. Gli amici di Forum interreligioso “4 ottobre”, Age-sci, Consiglio delle chiese cristiane di Parma, Comunità islamica, Chiesa metodista e Chiesa avventista, Comunità ortodossa, associazione Musulmani per il dialogo e associazione Tunisini “G. Verdi”, pur non conoscendoci da vicino, ci hanno accolti a braccia aperte, dando un contributo fondamentale alla buona riuscita del campo, dedicandoci il ricavato della settimana ecumenica per l’unità dei cristiani e del concerto ecumenico, insieme a interessanti idee su come plasmare ulteriormente il nostro progetto. A prenderci per mano sulla strada verso il campo anche molte Ac parrocchiali, che ci hanno sostenuto in modo prezioso, idealmente ed economicamente.

Fiumi di e-mail e l’attesa palpitante del placet dell’ambasciata per l’espatrio dei nostri ospiti ci hanno tenuti col fiato sospeso fino all’ultimo, quando è arrivata la certezza liberatoria del via libera per i 10 ragazzi contattati. Il 25 luglio, data di inizio del campo, è arrivato in un batter d’occhio. Superando le barriere linguistiche con un po’ di inglese, ma



soprattutto grazie al contributo di Ana e Mila, che ci hanno seguiti per tutta la durata del campo come interpreti, ma anche come amiche, siamo così salpati per la nuova avventura, emozionati e con tanti punti interrogativi sull’esito dell’esperienza. I nostri compagni di viaggio si chiamavano Fahrudin, Samir, Indira, Marina, Ivana, Karlo, Marina, Ana, Marijana e Aleksandar: dieci vissu-



In questa foto e nella pagina seguente: il campo scuola multireligioso di Parma

ti e altrettanti modi di vivere la giovinezza in Bosnia Erzegovina. «Quando si visita la Bosnia tende sempre a risaltare la faccia peggiore di quei luoghi. È stato un piacere vedere, invece, che ci sono giovani che hanno veramente voglia di ripartire, di superare le divisioni a partire dai rapporti personali, e che lo fanno con molta naturalezza, senza essere forzati. Penso che in Italia tutti noi abbia-

mo molto da imparare da questi atteggiamenti»: questo il commento di uno dei promotori.

Silvia Scotti, con la sua grande esperienza nelle pratiche teatrali, ci ha dato subito l'opportunità di rompere il ghiaccio, guidandoci in un laboratorio durante il quale ognuno di noi ha messo in comune aspettative, speranze e un assaggio della propria identità, in uno scambio

non verbale che ci ha aiutato ad entrare in contatto più di mille parole.

Nel programma ideato per il campo avevamo cercato di proporre un mix equilibrato di momenti sia forti che ricreativi: l'incontro con le autorità amministrative della città e con il vescovo mons. Enrico Solmi; la partecipazione ai differenti culti e la conoscenza delle comunità ospitanti; la visita a luoghi simbolo del nostro territorio, come il centro cittadino e il castello di Torrechiera; la degustazione delle nostre eccellenze gastronomiche e l'incontro con altrettanti fiori all'occhiello della nostra provincia, come la cooperativa sociale "Il Giardino" di Noceto e la Biblioteca internazionale "Ilaria Alpi"; ultimo ma non ultimo una vivacissima serata di danze etniche e la classica gita al mare alle Cinque Terre. «I molti momenti vissuti insieme ci hanno fatto scoprire che le diversità che caratterizzano ciascuno di noi non sono dei muri che separano, ma rappresentano delle grandi ricchezze da poter donare agli altri. È stato questo donarsi che ha reso possibile lo scambio e il confronto e ha



trasformato il campo interreligioso in un'importante momento di dialogo tra giovani di diverse fedi» sottolinea un'organizzatrice.

Nonostante il caldo, i ritmi frenetici e i continui spostamenti, i nostri amici bosniaci hanno dimostrato il desiderio di assaporare ogni momento fino in fondo, mettendo molto di sé in ogni iniziativa e partecipando attivamente a



tutte le nostre proposte. Accanto a questo modo estremamente positivo di vivere l'esperienza, non ha potuto che farci felici sentire giorno per giorno aumentare la loro voglia di conoscerci meglio, parlare con noi, scherzare come amici di vecchia data.

Al momento della verifica finale, il campo è stato promosso "magna cum laude" come un'idea innovativa che ha

colto nel segno e raggiunto i cuori dei nostri fratelli bosniaci, piacevolmente sorpresi dalla bellezza dei dieci giorni passati a Parma. L'esperienza vissuta quest'estate ci lascia in eredità, oltre a un bagaglio di ricordi unici e preziosi, la responsabilità di metterci in cammino come portatori di dialogo. Perché il campo multireligioso ha gettato un seme che merita di crescere rigoglioso. ▣

A Roseto, in provincia di Foggia, è stata allestita lo scorso agosto una mostra dedicata al beato Pier Giorgio: da qui partirà il Sentiero Frassati della Puglia, che verrà inaugurato il 4 settembre 2011

di **Maria Teresa Bozzelli**

Pier Giorgio Frassati è stato definito “il giovane delle otto beatitudini” da Giovanni Paolo II che lo beatificò nel 1990. Il Pontefice ebbe l'intuizione di legare le beatitudini al giovane perché ravvisava nella sua vita la realizzazione del loro messaggio.

Il beato ci viene descritto come un ragazzo allegro, vivace, solare, ricco di energie. Praticò numerosi sport, ma la sua passione più forte era costituita dalle escursioni in montagna; a testimonianza di ciò ci sono molte foto che lo ritraggono intento in scalate.

Ed è proprio con questa immagine che si è aperta la mostra foto-biografica, interamente dedicata al “giovane delle otto beatitudini”, allestita, in occasione del ventennale della sua beatificazione, nella chiesa di San Nicola a Roseto Valfortore: *Un Santo vero per amico*, a cura del prof. Gianfranco De Carolis, degli amici di Pier Giorgio Frassati di Orta Nova e dell'Azione cattolica parrocchiale di Roseto.

Roseto è un paesino, in provincia di Foggia, che è abitato da ottocento per-

Un santo per vero amico

sono circa. Qui questa iniziativa è stata accolta con gioia, amore e tanto onore. A Roseto intere generazioni sono cresciute basandosi sull'esempio del beato Pier Giorgio, a cui sono particolarmente devote; è stato costruito un edificio negli anni '40 ad opera di don Nicolino De Renzis, sacerdote che ha speso la sua vita per l'educazione dei giovani e ha fondato l'Ac a Roseto. Questo luogo, costruito con tanti sacrifici dal caro sacerdote e dai suoi giovani, è stato per interi decenni il punto d'incontro di tanti e tanti ragazzi che lì si riunivano sotto la sua paterna guida, giocavano a calcio, organizzavano vari tornei, si divertivano in compagnia, ma soprattutto il luogo in cui pregavano con ardore, seguendo la stella di Pier Giorgio, in onore del quale la casa fu chiamata “Villa Pier Giorgio Frassati” o più familiarmente “Casa del Giovane”. Proprio da “Villa Frassati-don Nicolino De Renzis” partirà il Sentiero Frassati della Puglia, che sarà inaugurato il 4 settembre 2011, a 100 anni dalla nascita dell'indimenticabile don Nicolino. Questa mostra è stata una giusta prepa-

razione all'evento dell'anno prossimo, perché ci ha introdotti nello spirito dell'inaugurazione di un sentiero che avrà un grande valore naturalistico, culturale ma soprattutto spirituale.

La mostra, inaugurata domenica 8 agosto, ha avuto la durata di una settimana, durante la quale sono intervenuti don Gaetano Marcheggiano, parroco della Basilica San Giovanni Battista di Foggia, e don Ciro Fanelli, vicario generale della diocesi e assistente unitario dell'Azione cattolica.

Don Gaetano ha sottolineato che il beato Frassati ha poggiato la sua vita su tre pilastri: l'Eucarestia, Maria Santissima e i poveri. Ha inoltre affermato che Pier Giorgio è stato un giovane coerente in tutti i settori della vita e non ha avuto paura di testimoniare la sua fede cattolica, pur vivendo in un'epoca in cui il fascismo imperava.

Don Ciro Fanelli, dopo aver celebrato la S. Messa, ha tenuto una lectio divina. Ha parlato dell'aspetto delle Beatitudini in Pier Giorgio Frassati, il quale è stato un giovane cristiano "convinto" e "contento"; allegro e gioioso, capace di testimoniare a tutti l'amore e la misericordia di Dio. È stato inoltre "innamorato" dell'Eucarestia, da cui attingeva la luce per vedere le vicende terrene nell'ottica di Cristo e la forza per far sempre la volontà del Padre.

Padre Donato Del Grosso, sacerdote dehoniano, ha ricordato che a Roseto Pier Giorgio è stato una figura esempla-



Uno dei pannelli della mostra

re per i giovani dell'Ac, stella luminosa nel suo essere cristiano autentico senza mezze misure, un ragazzo che nella sua vita ordinaria è stato straordinario e ci

fa capire che la santità è alla portata di tutti.

La mostra si è conclusa il 14 agosto con l'omelia del parroco don Antonio De Stefano, che ha presentato il giovane Frassati come un modello autentico di cristianità da seguire e da proporre ai giovani del nostro tempo.

La settimana è stata arricchita da adorazioni eucaristiche, documentarie film sulla vita del Beato. È stata soprattutto un'esperienza di crescita morale per noi rosetani. Per la buona riuscita di questo progetto ringraziamo il parroco di Roseto don Antonio De Stefano, la presidente dell'Ac Fiorella Falcone, l'amministrazione comunale, il prof. De Carolis e tutti i rosetani appassionati della bella figura di Frassati, con l'augurio che questa mostra abbia lasciato in tutti i cuori qualcosa di veramente speciale che viene da Dio: il Suo amore misericordioso. □

Quattro linee operative per formare una retta coscienza, per imparare a riconoscere il bene e il male e a prendere decisioni coerenti che contribuiscano al bene della società

di Ugo Ughi

Scriveva il beato John Henry Newman che «la coscienza è l'originario vicario di Cristo». Essa, infatti, è quella voce interiore, che, precedente ad ogni educazione, interpellata e agita il cuore dell'uomo, perché distingua e riconosca il bene e il male, e lo sollecita a prendere coerenti decisioni per la propria vita e per contribuire al bene della società.

Afferma il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* che «nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire... Obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato» (n. 16).

La coscienza conferisce, pertanto, all'uomo la sua inalienabile dignità di persona e lo pone nudo e disarmato di fronte agli appelli divini, alle scelte e alle decisioni perché la propria vita sia bella e buona, e alle esigenze del bene comune.

La voce della coscienza è spesso flebile, quasi impercettibile, per cui non sempre i suoi suggerimenti sono chiaramente

Quella voce interiore

te decifrabili; altre volte si fa maggiormente sentire e genera inquietudine; può anche trasformarsi in voce di rimorso per le scelte sbagliate, per il bene non realizzato, per i compromessi che si compiono.

La voce della coscienza è decisiva per la maturazione e la piena riuscita di ogni persona e perché ciascuno contribuisca alla crescita della società.

Leggiamo ancora la costituzione conciliare *Gaudium et spes*: «La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo» (n. 16).

Perfino quando la coscienza è invincibilmente erronea, deve essere seguita. Tuttavia questo induce a considerare l'urgenza della formazione della coscienza che ha bisogno di essere costantemente illuminata, corretta, resa delicata, riorientata.

È anche vero che l'uomo può farla tacere o può rifiutarsi di seguirla. Talvolta,



per tacitarla, ci si rifugia dietro la motivazione del “che male c’è?!” , pur sapendo o almeno intuendo che ci si sta mettendo su una china pericolosa. Dentro di noi resiste una zona grigia, che ha bisogno di essere via via purificata.

Nel cammino di maturazione umana e cristiana è, dunque, di fondamentale importanza impegnarsi nella formazione della *retta* coscienza, il cui ascolto dona serenità e pace.

A tale scopo indichiamo quattro linee operative:

– *l’educazione* innanzitutto. Siamo agli inizi del decennio in cui gli Orientamenti pastorali dei vescovi italiani mettono a tema la sfida educativa, per rispondere alla quale si richiedono validi e coscienti educatori. I percorsi educativi hanno in primo luogo lo scopo di portare le persone a prendere gradualmente piena consapevolezza di

sé, a scoprire la propria vocazione e la personale responsabilità alla risposta, la necessità di vivere e di far crescere una fraternità sempre più ampia;

– la *continua ricerca*, che possiamo indicare come *formazione permanente*, del bello, del buono, del vero, del nobile, del giusto, del puro, di ciò che è amabile e onorato e merita lode, come scrive la lettera ai Filippesi. E questo attraverso i tanti mezzi che si hanno a disposizione;

– la *familiarità orante con la parola del Signore*, che dischiude i segreti della fede e della vita. Essa è luce ai nostri passi, ma innanzitutto è luce che dirada le tenebre del cuore e rende belli dentro e luminosi;

– *l’incontro e il confronto con il mistero di Cristo*, l’uomo nuovo, e con la sua croce, espressione compiuta di amore, con i suoi criteri di giudizio e con le sue *misure*. ■

Lo stile di ogni prete-assistente è quello di chi quotidianamente sa coltivare relazioni sincere, fraterne e autorevoli sia con i singoli soci che con i gruppi e i loro responsabili

di **Giuseppe Masiero**

A pochi giorni di distanza il nostro sguardo è ancora allietato e illuminato dalla splendida, festosa presenza di centomila ragazzi e giovanissimi convenuti a Roma per condividere con papa Benedetto XVI quel “Di +” che abita e anima la loro vita. Come accompagnatori spirituali hanno partecipato moltissimi assistenti che hanno preferito rimanere in piazza dopo aver condiviso la preparazione e la fatica del viaggio, anziché salire sul sagrato per essere più vicini al Santo Padre. Questo atteggiamento di vicinanza e amicizia non si nasconde dietro una reazione snobistica al rigido cerimoniale vaticano, ma esprime lo stile quotidiano di ogni assistente che sa coltivare relazioni sincere, fraterne e autorevoli sia con i singoli soci, come con i gruppi e i loro responsabili. Nella coscienza e nel cuore del prete-assistente vive una grande passione per il Vangelo che prende forma e volto nel mandato di comunione ecclesiale e presbiterale che riceve dal vescovo e si attua nella reciprocità di un credere insieme con i laici a lui affidati, agendo da testimone in qualsiasi situazione.

Credere insieme



Mons. Domenico Sigalini saluta i ragazzi dell'Ac in piazza San Pietro

Ogni sacerdote in servizio pastorale presso un'aggregazione laicale ha una doppia appartenenza, quella associativa e quella ecclesiale: la prima per comprendere e vivere il carisma di ogni gruppo, aiutando così la crescita formativa dei componenti; la seconda “di fine”



per coltivare la dimensione ecclesiale che include e valorizza nella comunione le molteplici esperienze esistenti.

Il ministero presbiterale si svolge in tutta l'articolazione associativa nel suo specifico profilo: umano, spirituale, sacramentale e pastorale, senza riduzioni, sfa-

sature o ambiguità. Suo compito è di essere padre nella fede, ma vivendo da "fratello tra fratelli", artefice di unità, annunciando la Parola, celebrando i sacramenti e animando spiritualmente le numerose iniziative messe in campo (cfr. documento del Pontificio Consiglio dei



Gli assistenti di Ac durante un momento di preghiera con i delegati di una Assemblée nazionale

Laici: *I sacerdoti nelle associazioni dei fedeli*, n. 9).

Nella sua presenza e ministero transita la carità pastorale del vescovo con tutto il presbiterio, ma anche il vissuto quotidiano dei laici incontrati e divenuti compagni di viaggio sulle frontiere avanzate

della testimonianza. Quest'ultime sono pagine di Vangelo scritte nella trama della storia micro e macro del mondo che, recepite dall'assistente, arrivano più facilmente ai pastori. Matura anche così nella corresponsabilità un discernimento e un magistero capace di orientare co-



raggiosamente in questa stagione difficile ma anche promettente dell'umanità.

Il prete assistente partecipa e rischia la traversata generazionale che caratterizza ogni tornante della storia, intuendo che la pedagogia di Dio, raccontata nelle Sacre Scritture, gioca sempre su un ritmo

ternario: alle promesse divine segue uno scacco umano accettato come prova e superato solo da un "resto" per il tutto che diventa seme di una nuova primavera. Tale approccio educativo stimola il credente (tanto più se leader di una comunità) a concentrarsi sul Dio della promessa, realizzata in pienezza in Gesù di Nazareth, e ripartita con il dono dello Spirito nell'avventura dei discepoli imperniata sulla traiettoria delle beatitudini. L'assistente sa avere in quest'ottica occhi buoni per cogliere e diffondere i "miracoli dello Spirito", il più delle volte estremamente discreti, presenti nell'arte del vivere dei nostri laici. Il tirocinio associativo favorisce la carità compassionevole di portare gli uni i pesi degli altri per poter apprezzare fino in fondo la fioritura degli umili profetismi altrui, suggeriti dallo stesso Spirito. Clima e atmosfera queste, non sempre presenti nel mondo dei preti e degli uffici pastorali.

Le due "missioni divine" di Cristo e dello Spirito nella nostra storia, con il binomio *promessa e pienezza*, orientano a puntare lo sguardo decisamente in avanti verso il Regno finale, quando «Dio sarà

tutto in tutti» (1Cor 15,28). Il prete anticipa con la sua vita povera, celibe, di innamorato di Dio nella preghiera e nella dedizione ai fratelli, questo approdo finale e tesse continuamente relazioni pacifiche, riconcilianti e liberanti. Si è così posti di fronte a un “oltre” continuo che oltrepassa la barriera della conservazione dell’esistente, camuffata spesso dietro rassicuranti e acrobatiche mediazioni per non affrontare la fatica e il rischio del nuovo.

L’originalità dell’Azione cattolica, associazione intergenerazionale, dovrebbe non solo fisiologicamente ma anche spiritualmente favorire la testimonianza permanente del prete che prova il brivido di Pascal di una “scommessa” totale su Dio nel chiaroscuro della fede, cercando le vene d’acqua nel terreno spesso arido e carsico della storia. L’assistente, pur sentendosi in certi momenti solo, saprà umanizzare e santificare anche le responsabilità funzionali, per vivere una comunione filiale con il vescovo e fraterna nel collegio assistenti. Bisognerà vincere anche a questo livello la tentazione efficientistica degli incontri ridotti

alla calendarizzazione delle iniziative e alla estenuante rincorsa degli impegni, trascurando momenti di preghiera, scambio di esperienze, attenzione alle persone, verifica e discernimento evangelico. Potranno così emergere anche le indicazioni delle persone semplici che desiderano una Chiesa capace di offrire un po’ di amore mentre annuncia le grandi Verità, per superare il senso di abbandono che attanaglia il vivere di molti. Un cuore grande come le montagne è allora il dono da invocare per il prete e ancora di più per i nostri assistenti, perché nelle parrocchie e nei gruppi diventino l’ago e il robusto filo in grado di tenere unite saldamente le varie fisionomie del tessuto comunitario. Il cuore avverte che si devono aprire finestre sul nuovo che sta nascendo dentro di noi e accanto a noi nella frenetica velocità dell’era globale. In questa mobilità ad accelerazione crescente, al prete è richiesto d’essere segno e approdo dell’amore preveniente di Dio nella sua promessa e benedizione, di un amore che, come il ghiacciaio della Alpi, sa donare l’acqua in ogni stagione a vallate e pianure. ▣

Verso il Natale

di Federica Cifelli

È la **Settimana della Carità**, dal 29 novembre al 5 dicembre, ad accompagnare il cammino dell'associazione verso il Natale. Il tema: *Va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo (Mt 19, 16-22)*. «Il periodo natalizio – si legge sul Quaderno delle Settimane disponibile anche on line sul sito dell'Ac (www.azionecattolica.it) – diventa un momento in cui proporre una riflessione su come la costruzione del bene comune richieda una equa distribuzione dei beni e delle risorse, lontana dall'approccio consumistico e dall'immagine falsata che viene data del Natale del Signore». Appartiene a questo periodo di preparazione e di attesa anche il tradizionale incontro dei ragazzi dell'Ac con il Santo Padre, che si ripete ogni anno proprio alla vigilia del Natale. Quindi per sabato 4 dicembre è in programma un **seminario di studio su Armida Barelli e padre Enrico Mauri**, organizzato dall'Istituto Paolo VI, mentre mercoledì 8, solennità dell'Immacolata Concezione, tutte le associazioni diocesane sono invitate a celebrare come di consueto la Festa dell'adesione. Ancora impegni per l'Ac da venerdì 10 a

domenica 12 dicembre con la riunione dell'Ufficio centrale e, sabato 11 e domenica 12, con il seminario annuale di studio. Quindi, nuove scadenze a gennaio con l'incontro della Commissione, da venerdì 14 a domenica 16, e ancora una riunione dell'Ufficio centrale, venerdì 28 e sabato 29. Tra i primi impegni in agenda nel mese della pace, che si apre sabato 1° gennaio con la celebrazione della **Giornata mondiale della pace**, l'incontro dell'equipe nazionale del movimento **Studenti di Ac**, da domenica 2 a giovedì 6. Sul Messaggio del Papa per la **Giornata mondiale della pace 2011** si tornerà poi venerdì 21 con il seminario di approfondimento organizzato dall'Istituto Toniolo. Tempo di convegni anche per l'istituto intitolato a Vittorio Bachelet, al cui interno è nato anche un **Osservatorio sulle riforme**, il cui ultimo dossier, pubblicato nel mese di ottobre, riguarda il tema *Libertà di informazione e giustizia*. L'appuntamento per il XXXI convegno nazionale dell'istituto è per venerdì 11 e sabato 12 febbraio. All'inizio del nuovo anno si riunisce, infine, anche il Consiglio nazionale, nell'Aula Barelli della Domus Mariae, sabato 22 e domenica 23 gennaio. ■

di Matteo Scirè

Protagonisti del cambiamento

da vedere

La spiritualità è di casa nel cinema degli ultimi tempi: è il caso di **Uomini di Dio**

da leggere

Un bel libro sulla **Costituzione** dedicato ai ragazzi e un saggio "contro" di **Serge Latouche** sulla decrescita ci fanno capire che è ora di svegliarsi

da cliccare

Sviluppo sostenibile e biodiversità sono i temi di **Terra Madre**, mentre un sito simpatico ci indica come accompagnare a scuola i propri figli (**a piedi**)

VEDERE

Uomini di Dio

Una comunità di monaci cistercensi francesi convive a Thibirine, in Algeria, in pace e armonia con la popolazione mussulmana, fino a quando a metà degli anni '90 non scoppia la guerra civile e i monaci vengono massacrati nel corso di un attacco terrorista. Il film di Xavier Beauvois racconta la vicenda umana e religiosa degli "uomini di Dio" (che non sono solo i monaci), scaturita dalla dimensione storica che si trovano a vivere nella loro esistenza. Non si tratta di un'opera agiografica. L'obiettivo non è raccontare il martirio dei religiosi in una visione di contrapposizione tra il mondo cattolico della libertà e il mondo islamico dell'intolleranza. Il film, al contrario del titolo, sfugge a questo rischio e mette in risalto la profondità e la problematicità della fede, la cui autenticità rischia costantemente di essere tradita dall'uomo in relazione al contesto storico e alle tendenze economiche, sociali, civili e culturali. □



LEGGERE

La scommessa della decrescita

Decrescere è una scommessa indispensabile se si vuole garantire la sopravvivenza dell'uomo e del pianeta. Come spiega l'autore di questo libro, Serge Latouche, edito da Feltrinelli, decrescere non vuol dire regressione e sottosviluppo. Al contrario significa riorientare la produzione e il consumo sfrenato di beni e servizi, prodotti esclusivamente per il profitto, a uno stile di vita sano e integrato con l'ambiente circostante che punti sulla qualità del benessere e non sulla quantità. Lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali sconvolge gli ecosistemi e genera ingiustizie sociali insopportabili come la guerra e la fame. Un sistema di potere che crea e amplia ogni giorno il divario e le discriminazioni tra il Nord e il Sud del mondo, tra i paesi ricchi che riescono a dettare le regole dell'economia mondiale a proprio vantaggio e quelli poveri che li subiscono.

Occorre mettere un freno a tutto questo e i cittadini e i governi del mondo occidentale sono gli unici a poterlo fare, modificando le proprie abitudini, i primi, e ripensando ad un nuovo modello di sviluppo, i secondi. □



LEGGERE

1, 2, 3, Costituzione

Sette diverse tipologie di giochi per far apprendere ai ragazzi la Costituzione in tutti i suoi aspetti più importanti per il vivere civile e democratico dello Stato e della società: uguaglianza e solidarietà; diritti e doveri; le relazioni sociali, la famiglia e la religione; il lavoro e l'economia; la scuola e l'istruzione; la libertà; le olimpiadi della Costituzione.

Il libro, 1,2,3 Costituzione, scritto da Carzan e Scalco ed edito dalla casa editrice la Meridiana, è uno strumento al servizio di insegnanti ed educatori, che – come spiega il sottotitolo stesso – fornisce percorsi ludici e creativi per una cittadinanza attiva. Un ottimo contenitore di attività da utilizzare per promuovere tra i ragazzi il rispetto delle regole, il senso dello stare insieme, la consapevolezza dei propri diritti e delle proprie responsabilità, nonché l'apprendimento attivo, attraverso l'esperienza, delle competenze e delle abilità necessarie per esercitarle. □



NAVIGARE

www.terramadre.info

Una mappa nell'home page ci ricorda che il pianeta terra è una ricchezza mondiale di tutti e per tutti. Reduce dall'incontro di Torino in cui si è riunita tutta una rete di persone, agricoltori, pescatori, commercianti, imprenditori, semplici cittadini... la Fondazione Terra Madre presenta sul suo sito i materiali e i documenti prodotti per l'occasione sui temi dello sviluppo sostenibile e della biodiversità. Il sito è un contenitore di informazioni e testi di approfondimento sulle attività svolte dall'organizzazione: gli incontri, i progetti, le campagne internazionali... per uno stile di vita adeguato alle esigenze dell'uomo e alla tutela e salvaguardia del territorio e delle risorse naturali. L'obiettivo della Fondazione è promuovere uno stile di vita equilibrato, sano, genuino, contrapposto a quello consumista, che rispetti i cicli naturali e i bisogni di tutti gli abitanti del pianeta. Su terramadre.info è possibile attingere conoscenze e idee per trasformare questa utopia in una realtà a partire dalla nostra quotidianità e dal nostro impegno. □



NAVIGARE

www.piedibus.it

Quante volte ci sentiamo disperati, impotenti, quando accompagniamo i figli a scuola, per il tempo che perdiamo in mezzo al traffico e per lo smog che siamo costretti a respirare? Eppure esiste una soluzione facile e immediata. Per conoscerla accendiamo il computer, colleghiamoci e digitiamo www.piedibus.it, il sito di un'associazione di genitori che ha risolto il problema con un'idea tanto semplice quanto efficace: il Piedibus. Si tratta di un autobus che va a piedi guidato da due adulti, un "autista" davanti e un "controllore" dietro che accompagnano i bambini lungo un percorso stabilito.

Il sito, oltre a fornire le informazioni di base sul Piedibus, offre indicazioni e materiali per come organizzarlo nella tua città. Nei link "organizza un Piedibus" e "Doc. operativa" trovi, come una ricetta, le indicazioni su tutti i passaggi da seguire nonché la documentazione necessaria. □



Giorgia Cozza GOCCIA DI VITA

Alex, piccola storia di un'attesa spezzata

Pagine intense, che raccontano una perdita ma non si chiudono alla speranza; perché anche le esperienze più sofferte possono trovare un senso e portare alla rinascita.



€ 8,00

Acquista direttamente sul sito

www.editriceave.it

puoi pagare con  carta di credito


Scrivi a commerciale@editriceave.it
o ordina al numero verde

Numero Verde

800-869126

eve

Editrice AVE



Per noi l'associazione è lo strumento per attuare il nostro ideale di apostoli laici, è il mezzo per farlo vivere e trasmetterlo alle giovani generazioni che vengono dopo di noi.

L'associazione nostra dobbiamo vederla così: cenacolo, scuola, regno delle nostre amicizie, luogo di ricupero spirituale, centro delle nostre giovinezze, cittadella dello spirito, bandiera del cristianesimo nel mondo giovanile del nostro tempo.

Dobbiamo impegnarci tutti in questo lavoro comprendendo fino in fondo che il problema dell'associazione è un problema di dirigenti, di rapporto educativo, di intensità eucaristica, di contenuto insomma e non di forma.

(Carlo Carretto)